LA

PRVDENTE MOGLIE

TRAGICOMEDIA.

DI CAIO GNAVIO DI SAMO
Dottor, & Caualier.

Consecrata All'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Vicenzo Capello fu dell'Illustrissimo Signor Domenico.

IN VENETIA, M.DC.XXIX.

Appresso Ghirardo Imberti.

ILLVSTRISSIMO
ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNOR
SIGNOR ET PATRON
Colendissimo.

DOuendo io porger in luce questa Tragicomedia hò deliberato offerirla alla grandezza, & nobiltà dell'animo suo per segno di quanto debbo all'Illustrissima, & Eccellentissima sua Casa, & non perche questa sij bassa compositione debbo restare, quando si vede gli vcelli quantunque piccioli cercare di por il nido de suoi parti nelli più eccelsi rami, de gli arbori, acciò con minor sospetto alcuno, & di piuma vestiti habbino più ampla, & espedita strada per esspiegar il volo: però con ogni humana riuerenza il cor mio porge questa picciol opra alle rare virtù le quali ornano la bontà di vostra Eccellenza Illustrissima pregandola ad accettar i suoi affetti, liquali sono i più interi, i più ardenti, li più efficaci, & candidi, che mai occupato habbino animo di huomo viuente. Deurei io esstendermi

 nelle

nelle lodi dell' Illustrissima, & Eccellentissima Casa sua, & trofei de suoi Maggiori, liquali per esser così notte al mondo tutto, lasciarole nella tromba della fama, laqual veggo di già hauerle apportate da vn polo all'altro., & essendo che per la riuerenza del titolo ogni picciol soggetto viene ammirato: perciò sarà guardata questa Tragicomedia leggendoseli nella fronte il nome di Vostra Eccellenza Illustrissima causa laquale la farà andar altera caminando sotto l'ombra, & nome di sì gran Signore supplico adunque Vostra Eccellenza Illustrissima ad accettar questo mio picciol affetto leggendola tal volta in recreatione de quei pensieri magnanimi, liquali sono generati nella mente dell'eroica sua generosità che sono per partorire à suo tempo frutti di noua lode, si che honorata da tutti sederà nel supremo seggio del suo stato, & io con ogni riuerente affetto chino gli bacio le honorate vesti.

Di Venetia il dì primo Maggio 1629.

Di V. Eccell. Illustriss.

Deuotiss. & obligatiss. seruit.

Pietro Sauogiam.

PROLOGO.

Terriero, e Forestiero che gionge in Scena.

Fore. ET pure doppo tanta fatica, & tanti stenti son gionto in questa terra, doue potrò almen saluarmi da mare, & intenderò, se sarà ancora concluso questo matrimonio tanto desiderato da questo mio ceruelaccio: Ma così pensando: doue son gionto? che polito luogo è questo? a fè che egli è bello, & alteramente adorno, confesso bene mai hauer veduto tanto; assicuro qualche gran festa si vuole fare qui, ò poter del Cielo: questo è il bel theatro, ò che bella corona di gentil'huomini, & gentildonne, ò come sono belle, ò come sono vaghe, chi non ci vorrebbe essere qui per cēto migliaia de secoli, e meritareb be ogni gran male; quando fosse anco vna di quelle pell'arelle, lequali sogliono lasciar senza ciglia, capelli, & senza denti; in-

quanto à me mi contentarei de ſtarui ignudo, & ſcalzo penſate quello farei veſtito, & appreſſo vna di queſte ſade, ò Dee, che qui intorno ſcorgo: Ma che mi potrebbe dire à qual propoſito ſij fatto vn cosi pomposo apparato? almeno compareſſe alcuno, acciò poteſſi intender queſto.

Ter. Dalla fineſtra.
Il luoco è pieno, gli lumi ſono acceſi, & ogn'vno è in ſilentio, & pur neſſuno dà principio, ma v'è pur vno in Scena, ſarà forſe il prologo, e che non parla, & ſi và ragirando, mirando queſta Scena, ponete mente che ſarà qualche inſolente, ilqual ſi ſarà poſto in Scena ne laſciarà recitare, voglio chiamarlo, ò quel giouine? ò patron mio? ò là? à chi dich'io?

For. Et pur odo vna voce, ancorche nō vegga alcuno, chi mi chiama?

Ter. Liberate la Scena fratello, leuateui di là?

For. Piano fattemi gratia prima che vi vegga, & poi.

Ter. Volgeteui di quà adunque?

For. E doue ſete?

Ter.

Ter. Ad alto, ad alto.

For. Ad alto salir non si può, senza le scale.

Ter. Mira quì à questa finestra.

For. Hor si che vi veggo, vi saluto prima, & poi supplicoui in gratia caro Signore à dirmi, à qual fine sij fatto così nobil Amphiteatro?

Ter. Ne altro desideri? eccoti fatta la gratia, per vna Comedia, laqual hor hora deue recitarsi.

For. E qual Comedia sarà questa, laqual si nobil apparato meriti?

Ter. Comedia noua, & piaceuole, chiamata la Moglie Prudente: ridicolosa, & graue sarà, voglia il Cielo che diletti à si nobil corona.

For. L'Autore sarà forse l'odo, o'l Caualier Guerrini?

Ter. Nè l'vno nè l'altro di questi, perche viue ancora l'Auttore?

For. Sarà di quel dalla porta al sicuro?

Ter. Manco di questo, ma è di certo Venetiano il nome non lo sò.

For. Bene sarà incognito il nome, vorrei esserne spettatore, essendo à me notissimo il valor de' Signori

Venetiani, così nell'armi come nelle ſcienze; del giudicio, & grandezza de quali ne ſono colme le Hiſtorie, & per li religioſi coſtumi, & per le libere, & ſante leggi, & per l'inuita potenza della ſua libertà, & glorioſa Republica, come il ſito di quella è admirabile per il luoco merauiglioſo, per la fortezza, eſſendo fortificata per virtù Celeſte da vno de gli elementi, & dal Ciel ha tratto la ſua origine, perciò è norma, & regola de tutti gli altri ſtati faccino pure quanto ſanno, & poſſono gli ſuoi nemici, che ſempre maggior ſarà la ſua gloria, & marauiglioſe le ſue operationi; portomini adunque quì in queſto canto, per vdir queſta Comedia ſe mi date licenza.

Ter. Queſto luoco non è per te.

For. Perche? e ch'impazzo daroraui in queſto canto?

Ter. Nò patrone, perche la Scena deue eſſer libera acciò ſi poſſi rappreſentare la Fauola ſi che gli aſtanti reſtino ingannati queſta eſſer la Città, doue è ſucceſſo il caſo, coſa, che non può ſucceder quan-

quando si vedono persone che se conoscano in Scena: però se volete vdire venite in casa mia.

For. Hauete ragione. però vengo.

Ter. Fra tanto le nobiltà vostre ci prestaranno la solita sua gratia prestandoci silentio hor'hora si dà principio.

Il fine del Prologo.

INTERLOCVTORI.

Filarmindo.	Prencipe.
Lucefiamma.	Sua Conſorte.
Igilio.	Suo Conſiglier.
Etimologo.	Dottor Conſiglier.
Bruſco.	Seruo di Corte.
Liuia.	Ruffiana.
Leonora.	Figlia di Igilio.
Neophago.	Paraſſito.
Trema Marte.	Capitano.
Antiloco.	Figlio di Filarmindo.
Rogello.	Paggio di Corte.
Armilla.	Figlia di Filarmindo.
Iulo.	Finto Paris.
Ormino.	Prencipe del Carpaſſo.
Soldati.	
Meſſo.	

La Scena ſi finge il Cortile del Palazzo di Salerno.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Filarmindo Prencipe, Lucefiamma sua moglie.

LA Passione è un'infirmità dell'Anima, ch'impedisce l'operatione del giudicio, & è un'oscurità auanti gl'occhi della mente la quale fà parer le cose diuerse, di quello in effetto sono; l'Amore realmente è la più violente tra tutte facendo egli parer bello, il brutto, & buono il cattiuo; da questa passione mosso Lucefiamma cara, ho preso voi in Moglie non hauendo riguardo à niuna conditione, acciecato da questa amorosa passione, & con voi menaua felici i giorni miei, se non era, ch'il popolo, ilquale si suole da saggi assimigliare al Mare sempre loquace, e ben spesso tumultuoso, & infido, sempre lamentandosi si doleua, ch'i figli d'una vil pecoraia gli douessero comandare, & questi furon cagione delle lacrime mie, di miei trauagli, per la perdita di miei cari figliuoli, liquali à pena nati mi biso-

gnò far morire, per racquetare così tumultuoso, & iniquo Popolo, ilquale essendo il Nerbo de potentati bisogna ch'el Prencipe gli tenghi cari.

Lucas. *Prencipe, & Signor mio per natura, & per elettione Consorte della mia vita singolar conforto, non vi tribolate tanto, non lasciate, che questa passione superi la prudenza vostra: ma consideri l'altezza vostra, quello può far questa sua sviscerata serua, per liberarla in vn tratto da sì gran disturbo mostra d'hauer, per causa de tumulti de' suoi popoli, poiche a me non può auuenire cosa, a benche ardua, & trauagliosa non solo ad vdire, ma ne anco al pensare quando v'andasse pur la mia vita, la qual possi non dirò scemare, ma mouere vna minima scintilla del fuoco, ch'arde in questo petto dell'Amor suo, ne alterare in parte alcuna quest'animo contra alcuno di questi sudditi: Posciache vn buon cuore accompagnato da vn real giudicio fa merauiglia, & chi conosce il suo stato non può perire, sò d'esser vna vil femina nata miseramente senza alcun merito, priua d'ogni maniera ciuile in istante diuenuta Consorte d'vn Prencipe amato, & stimato da ogn'vno, & quest'è cosa violente, & nessuna violenza può durare.*

Filar. *Deh mia vita, al sicuro non errai in farui mia, ne meno alcuna attion vostra ha meritato mai gli disgusti datiui, ma l'odio,*

dio,la maleuolenza, di queste genti passioni contrarie alle passioni mie, producono effetti contrarij si che fanno parer cattiuo,vitioso, & biasmeuole il buono, virtuoso, & lodeuole, sono cagione de si tumultuosi effetti, liquali mi fanno viuere cosi tristo,& carico di pensieri per li disgusti datiui non meritati certo dalle virtù vostre; vh, vh, vh.

Lucef. *Asciugate le lacrime Signor,& non vogliate lasciarui vincer, à queste passioni, ch'io non hò disgusto alcuno di cosa mi venga da lei,& tanto più hauendo il tutto operato per non disgustare li suoi Popoli, essendo debito d'ogni buon Prencipe l'amar con ogni spirito gli suoi sudditi, & tenerli cari come la pupilla de gli occhi suoi; Essendo l'vnione, & quiete de Popoli la grandezza de Prencipi.*

Filar. *La tua prudenza mio core,mi ti fà si cara che senza te vn'hora viuer non potrei, in vero tal volta vinto da vna certa forza che mi si accende intorno il core, la qual è vn fuoco, che si vince,se non con patienza, ne si estingue con altro fuoco, ma con l'acqua della prudenza,alle volte ne farei morire gran parte di loro, per leuar tante dissensioni;ma considerando poi ch'il Prencipe non deue dominare,ma la ragione, & che quel Signore, ilqual vuol esser amato bisogna regnare con cura assai leggiera, & perdonando regere.*

Lucef. *Dolcissimo Signor mio nessuna cosa può mi-*

mostrarla più degna di reger popoli, che'l conosc er la ragione esser quella, che regna, non essendo creato il Prencipe acciò offenda, ma acciò gioui ad ogn'vno, & contra rebelli vsi il rigore, & contra gli sudditi la beniuolenza, virtù, lequali in voi regnando vi fanno caro à tutti.

Filar. *In somma non sò più come consolarme se non vò ragionando, ma è hora d'audienza non posso più trattenermi, entriamo.*

SCENA SECONDA.

Igilio Consigliero, Dottor Consigliero.

Igil. *E Tale la Prudenza di Lucefiamma nostra Prencipessa, Signor Dottor mio ch'al sicuro non credo trouarsi vna sua pari non dirò in Europa sola, ma nel Mondo tutto.*

Dot. *Tanto maggior è la crudeltà di Filarmin de Prencipe nostro, ilqual al sicuro mai meritò vna tal femina in Moglie, per la sua inhumanità: Nescio di hauer mai letto, nec scriptum ho ritrouato, ch'huomo al mondo occidere faciat proprios natos; nec ne hercle di Nerone, ilquale non sol in exemplum dirae crudelitatis, ma per l'istessa crudeltà dalli antiqui Pittori pingitur, si ritroua anotato.*

Igil. *Et pure tuttauia questa prudentissima giouine allenata come tutti fanno; è così sag-*

gia

gia, & di tanta costanza dotata, che mai s'è mostrata, per caso alcuno occorso, alterata: & pur l'amor de' figliuoli è di tanta importanza, che huomo sij il più saggio del mondo non può restar d'attristarsi per ogni minimo accidente gli auuenga, per fortuna, quanto più questa vedendo incrudelir il Padre nel proprio sangue, ohimè ch'il raccordarmi solo questa inhumanità mi si schianta il core.

Dot. *Crudele, & inhumano è, medius fidius, & quasi d'irrationalis merta il titolo, sed ve, qui superos ladit; al sicuro si pentirà di tanto fallo, & vtinam senza danno nostro: Vedete Signor Igilio doue il dolor m'attrahe, che son coacto etiam contra il popolo direzò sine ceruello populus, qui stultum honorat? vedendo quod etiam in cunis proprios filios occidit.*

Igil. *Il tutto è verò ma bisogna acquetarsi Signor Dottore poiche non senza ragione gli antiqui posero il fuoco per simbolo de Prencipi dimostrar volendo che da essi non dobbiamo molto allontanarsi per non restar priui della sua gratia, ne molto auicinarsegli per non riportarne sopremo danno poiche chi troppo se gli auuicina ò abbruggia ò scota, & chi gli stà molto lontano non sente calore però bisogna tacere acciò ragionando noi, non fosse referto à sua Eccellenza alcuna parola, che sò io, & del nostro dolore bisognesse renderne conto.*

Dot. *Bene, optimè, & eleganter, & ideò suis doctissimis raccordi acquiesco; ergo, adunque vogliamo l'itinere verso il Palazzo, nè accioche non siamo ripresi di poca riuerenza.*

Igil. *Andiamo pure, ch'io vi seguirò.*

Dot. *Ma fermi. V. S. il passo, nam nouum hominem scorgo venire Nobiscorsum, quis est iste? forsan qualche tabellario sarà; nam se non me decipit la vista, la qual di lontano non bene mi serue, parmi di Cotturni armato.*

SCENA TERZA.

Brusco, Igilio, Dottor.

V*Orrei prima, che giongessi à Palazzo incontrarmi nella mia carissima Liuia, per vederla prima amandola di tutto cuore, & poi per darli questa littera tanto raccomandatami da quel bel giouanetto à Bologna, & da venticinque lampanti coperta, & guarnita, acciò il vento non se la portasse, certo che l'hò conosciuto giuditioso sapendo la natura della carta esser leggiera per se. Ma questo parmi il Signor Igilio bacio le mani Signor mio caro, ò la crica è fornita, ò Signor Dottor vi fo riuerenza.*

Igil. *Di done si viene Brusco mio gentile?*

Dot. *Ben il visu mi dimostrò il vero, nam coturnato lo vidi.*

Brus.

Bruſ. *Direui liberamente io, à benche non ſi deue paleſar coſi facilmente le ambaſciarie; pure eſſendo vo li Signori Conſiglieri: Vengo da Bologna; doue fui per negotio del noſtro Signor Prencipe.*

Dot. *O Bruſco mio melifluo il ſtudio come và, nam ſi dice Bononia Mater ſtudiorũ.*

Bruſ. *Del ſtalubio ve ne darò gran noue prima è intiero tutto, & ogn'vno v'aſpetta per inſegna ſcãpandone ogni giorno alcuno.*

Dot. *Scio lo sò d'eſſer per deſiderato, & aſpetiato, ma tu di ci quod effugiunt, cur, perche?*

Bruſ. *Signor nò, non corrono, ben vanno adagio, non ſapete che non v'è il decoro a correre.*

Dot. *Et quis ti parla di correre, huomo ſine giudicio?*

Igil. *Eh Signor Dottor non vi adirate perche Bruſco è coſi faceto, & poi egli non intende latino.*

Bruſ. *Signor nò, ch'io non ho portato Catino percioche correndo la poſta l'haurei rotto, ce ne foſſero?*

Dot. *Equidem, egli è fatuo, ideo Plateam verſus volgerò le piante.*

Igil. *Dimmi vn poco Bruſco, quelli mercanti come la paſſano?*

Bruſ. *Dicono il formaggio ò caſcio valere vn ſoldo di più la libra, ma di più le fritelle non ſi poſſono più dare tre al Bolognino.*

Igil. *Son pur poco accorto ſe penſo intender coſa buona da coſtui eſſendo coſi ſciocco, non sò la cauſa per la quale il Prencipe ſi ſerua di lui.*

Bruſ.

Bruſ. *Perche mi conoſce buono, & huomo degno di queſto carico, & molto più pronto di voi altri in far le ambaſciarie:intendete Patrone mio?*

Igil. *Hai ragione certo?*

Bruſ. *Signor sì ch'io farò più viaggio in un giorno di quello farete voi altri in quattro, & poi riportar vn' Ambaſciata garbatamente non ciedo à Melicurio.*

Igil. *Poche lo sò anch'io non t'adirare il mio Bruſco non?*

Bruſ. *Non non Signor non dubitate.*

Igil. *Non voglio più perder il tempo à Dio Bruſco.*

Bruſ. *Baccio le mani, mi mouono pur à riſo queſti huomini grandi, quando s'imaginano d'eſſer loro ſoli buoni di ſeruir Prencipi, coſi nelle ambaſciarie come in altro, ah ah non ſanno quello sà fare queſto cernelaccio ò ſe la me monta gli farò inſtupidire;*

SCENA QVARTA.

Liuia, Bruſco ſeruo.

Liu. *Vorrei portar queſti lauori nel Palazzo; eſſendomi ſtato referto il Prencipe voler far gran apparati nel Palazzo di letti principalmente, & queſti merli ſono apunto buoni per lenzuola.*

Bruſ. *Non voglio più tardare, ò Liniuzza cara doue te ne vai apunto te deſiderano.*

Liu.

Liu. *Brusco mio da bene, il Ciel ti gouerni, di doue così instiualato vieni?*

Bruſ. *Da Bologna ſorella, & non lo ſai, che ſon in gran grado vedi, vengo carico di mille ſecreti del Prencipe.*

Liu. *E quali ſono queſti ſecreti ſe ſi poſſono dire però?*

Bruſ. *O queſto nò: perche ſi corre pericolo di Galera ſai; ò la mia Liuiota galante come ti ſtà ella.*

Liu. *Se così haueſſi il capo ſtareſti molto male.*

Bruſ. *Intendi ſempre à tuo modo, hai ſempre la malitia in bocca; ò ſe ſapeſſi ho trouato un gentil'huomo giouine, bello, fratello della ſpoſa.*

Liu. *Di qual ſpoſa?*

Bruſ. *O poter di me, m'è ſcappato di bocca;*

Liu. *Dimmi caro il mio Bruſchino, dimmi ſe m'ami di queſta ſpoſa, dimmi caro corino mio.*

Bruſ. *Nò, non voglio ſorella; perche quando ſi diceſſe della ſpoſa del Prencipe, tu ſei una Cicalona, & lo ſaprebbe tutta la Città; ma vedi: nō ti dico coſa alcuna vedi, ſito.*

Liu. *Non nò non voglio ſ. per nulla non.*

Bruſ. *E come ti diceuo queſto giouinetto mi dimandò di tè, ò ti vuol il gran bene vedi, & poi m'ha dato queſta literuzza, acciò te la dij, piglia la, ma di più hammi detto che al tardo vadi alla feſta di Bologna, doue vi farà un trameſſo per te, & l'hauerai molto caro.*

Liu. *Non sò chi ſij il giouine, che mi dici, ne mi*

curo

curo di littera, ma perche me la porti tu la piglio ch'altrimenti non la pigliarei, se credesse esser impiccata, guarda; ohime, ma con te non voglio parer mal creata, & però l'ho presa.

Brul. *A riuederfsi Liuietta cara; vò à Palazzo sai per portar li secreti nella faccia del Prencipe.*

Liu. *Vatene dunque, ma lasciati vedere sai?*

Bruſ. *All'hora solita à Dio.*

Liu. *M'ha posto il ceruel à partito questa pecora con dirmi di sposa, di Prencipe, di Bologna, sì che non la posso capire, ma come lo trouo gli cauarò il resto perche horà questa lettera mi chiama à se siche: Non vego l'hora di veder chi sarà costui, ilquale tanto mi ama, & mi scriue perche tra tanti amanti, & amici non sò qual possi hauer tanta memoria di me, ancorche tutti n'habbino hauuto qualche saggio dell'amor mio, a molti hò concesso Bole in forma Galia; ad altri Regna esquisita; altri poi brozze, doglie, & altre galanterie, altri poi oltra li capelli vi lasciaron la borsa; pero voglio aprirla mò piano ve n'è vn'altra dentro, ma piano voglio veder chi scriue? Antiloco Costanzi bene bene ò cor mio questo è quel giouin ito, ilqual è à otto anni cred'io capitò in casa de Leonico mio marito con vn gentil'huomo, & quiui stette molti anni, certo è lui, questa mansione me lo conferma alla diletta mia amata da me più che la pupilla*

pilla de gli occhi miei Leonora Soffomenozò sij benedetta quell'hora che le conobbi questo s'innamorò della figlia del Sign. Igilio quì, laqual era nostra vicina, & scoperto à me questo Amore, ilqual era reciproco al solito mio gli feci tanto fauore che gli ridussi insieme, si che si dettero la fede di esser marito, e moglie; ma la fortuna fece partir mè per la morte de mio marito da Venetia: & il Signor Igilio fù richiamato alla Patria dal Prencipe, e quel giouine partì un giorno senza pur dir parola ne mai in tãto tempo n'ha hauuto noua alcuna, onde disperata viuea questa pouera giouinetta, alla qual hora scriue questa littera, ò quanto la si rallegrerà come la leggerà à fè che voglio in vece di andar à Palazzo picchiar à casa sua, & ponendo la lettera sotto questi lauori, se vi sarà il Padre fingirò de mostrargli li lauori gli darò la littera, & se sarà sola gli parlarò, & al tardi anderò à pigliar i tramesso è poter al me era pur il caro giouinetto, voglio picchiar con la man dritta, acciò la cosa vadi bene tich toch.

SCENA QVINTA.

Leonora, Liuia.

Liu. C*Hi batte?*
Son io Signora una vostra serua.

Leon. *O Madonna Liuia mia, qual buon ven-*
to vi spinge quì? qual nouità vi conduc-
à me? ò cara la mia Liuia?

Liu. *E vento Amoroso quello guidò il mio pic-*
ciol legno al porto della vostra gratia, Si-
gnora Leonora mia dolce.

Leon. *Vento amoroso? ò questo si mi farebb-*
caro quando fosse spirato da quel prim-
incendio, il qual m'arse già fin ne' pri-
mi anni, ò quanto restarei consolata.

Liu. *Sono tale Signora le bellezze vostre, l-*
quali s'huomo una sol volta le mira, rest-
da loro così auinto, che per nessuna cagio-
ne può volger altroue non solo il guardo,
ma n'altro il pensiero.

Leon. *Mi burlate voi madonna Liuia, non es-*
sendo tale, qual voi mi fingete, s'il spec-
chio non m'inganna, il quale mai suol a-
dulare.

Liu. *Leggete questa Signora, & scorgerete se v-*
dico il vero, ò il vostro specchio v'ingãna

Leon. *E di doue hai tu hauuta questa carta?*
chi te la diede?

Liu. *Leggetela prima, & poi lo saprete.*

Leon. *Antiloco costanzo seruo vostro, ohime,*
doue mio cor tanto nascosto sesti, qual in-
canto fin' hora mi ti ha celato, e pur è vero
che lontananza di luogo, ne lunghezza d-
tempo hanno potuto leuarmiti dal cuore,
Anima mia, era ben il douere nell'anima
sempre tenerti, se nel tuo cuor l'anima
mia viueua, voglio leggerla tutta, tratte-
neteui un poco cara madonna Liuia [illegible]

LIT-

LITTERA.

LA subita vostra partenza, mio core, così m'atterrò, che per molti mesi, mai formar potei parola, nè altro se non focosi sospiri dal mio petto, & amare, & copiosissime lacrime da gli occhi scorger si puote, hora altre tanta contentezza hàmi apportato l'hauer vdito da vno di Corte di sua Eccellenza voi esser in quella Città, si che son per pormi ad espresso pericolo per vederui, così s'è fatto grande amor in me, prego il Cielo habbi conseruato quello mi mostrasti à benche Bambino in voi, del che quando hauessi contezza più felice di me viuer non crederei, bacciaui ben mille fiate le delicate mani.

Deh Antiloco mio bene questo desij da me *vieni, vieni, & apri questo petto, doue vn nouo Mongibello trouarai per amor tuo, ne altro mai potè hauer luoco in questo cuore, ohime, madonna Liuia come si potrà dar risposta à questa littera.*

Liu. *Hor hora Signora andrò alla posta per veder di certo tramesso, & intenderò, quando parte il Carriero, & ve lo auisarò, a Dio.*

Leon. *Andate felice, ò Amore quanto grande, & potente è il tuo Impero, poiche non hauendo riguardo ad alcuno te li fai sud diti, & à tal stato li riduci, che fattosi serue di duoi belli occhi ò delicata faccia nō*

può

può cercar altro solo di goder di quell'oggetto sij pur vile quanto si vogli, ecco misera amo Antiloco mio, per le sue qualità, per le sue virtù, & à benche non sappi di doue egli sij, ne di chi figlio, & bisognami amarlo, ne ricercar altro, tali sono le forze tue, ò potentissimo Nume, & dico sij qual si vogli, contrario accidente mai farà, ch'io non t'ami, ch'io non ardi per te, ò Antiloco mio, & serberò, anzi mãterò per sempre in questo petto quell'amoroso fuoco, il quale nè longhezza d'anni, nè lontananza di luoco, mai hà diminuito, ne mai farà minore l'integrità dell'amor mio.

SCENA SESTA.

Neofago Parasito.

SE mentre la gran Madre Natura si pose à fabricar questo turione di questo corpo, hauesse hauuto l'occhio à quello facenda, al sicuro non haurebbe posto tanto pensiero in far cotesste gambe così longhe, ne tante braccia, ò tante dita, & poi far tantino di gola, & collo; non bastaua in gratia una quarta di gamba, & far un braccio di gola, & in vece di tante braccia, e tanti deti far tante gargate, tante gole, & tanti ventri, ch'all'hora haurebbe fatto il suo debito; ha fatto poi un misuglio d'intestina non bastaua à farne

uno

vno ò due, acciò più facilmente passasse il mangiare, & più spesso si rinouasse il diletto del ritornar à mangiare, ò se mi chiamaua per consiglio, gli haurei ben io dato il buon consiglio, ma chi è questo?

SCENA SETTIMA.

Capitano, Neofago.

SE *Marte di nouo ritornasse al Mondo, & vedesse il valor di questo braccio, il vibrar di questa spada, li passi di questi Herculei colossi, cederebbe à me la Deità sua fantastica, ò per timore, chi non m'adorarebbe, & chi non stupisce, non trasecola, non muore vedendo vn tanto valore? non sò come non insordisca la fama l'orecchie di ogn'vno, con tanto sonare per le cose le quali escono da questo Capo, per opra di così horrende braccia, al sicuro, ò stanca la fama restterà di sonare, non potendo più mouersi, ò che gli bisognarà morire per la stanchezza, ò pouera fama ah, ah, ah, ò Neofago sei quì.*

Neof. *Son quì, ma carico di fame.*

Cap. *Che manda la fama; vuole forse m'acqueti, & la lasci riposare nè? ahah.*

Neof. *Signor sì, ma io vorrei mangiare.*

Cap. *Voglio partir dimani, per andar alla guerra, & ho preparato à punto la tua liurea, acciò venghi meco ad innamorarti dell'armi, & così diueghi vn'huomo,*

perche se starai cosi sarai sēpre vna pecora.

Neof. *Signor Capitano, il venir alla guerra con voi sarebbe giusto come se conduceßi vn porco alla beccaria, ilqual non sà far altro, che mangiare, & cridare fin ch'il coltello lo priua di voce & di fame.*

Cap. *Deh poltrone voglio condurti meco acciò serui per testimonio delle mie operationi, acciò le ridichi al nostro Prencipe, & al ritorno poi viuiamo allegramente, al seruitio di questa altezza in vna buona pace, à benche mai saprommi accommodare à ciò, & quando sarò vecchio voglio farmi portare tra gli eserciti; perche quando son in otio, son morto.*

Neof. *Non potreste Signore lasciarmi quì, & scriuer le vostre vittorie, acciò le ridichi al Prēcipe senza farmi venir alla guerra.*

Cap. *A forfante da poco.*

Neof. *Voglio auisarui il tutto, prima mi conduciate con voi, subito gionto lì, o la prima Artigliaria vdita da mè, mi fà morire, ouero mi porrà in fuga, & così disordinando l'essercito sarò causa della vostra ruina, però lasciatemi à casa, & alla tornata vostra dirò quanto m'ordinarete, & mostrerò di esser stato presente.*

Cap. *O pouerino, mai sarai buono per vn hulla, vieni quì vigliacco, osseruami bene, mira questa guardatura, che ti pare?*

Neof. *Da por timore in cento eserciti, fino alli fanciulli, liquali non vogliono andar alla scola.*

Cap.

Cap. *Questo posso non è da Capitano?*

Neof. *Signor sì da strenno, tremendo, horribilissimo.*

Cap. *Che dici di questa spada?*

Neof. *Peggio di Durindana.*

Cap. *Questa guardatura vedi è à porta di ferro.*

Neof. *Ohime non caro Signore che son morto;*

Cap. *Quanti pensi n'habbi occiso.*

Neof. *Più de venti millia con l'ongia.*

Cap. *Che venti milla, cento millioni, pububu, non v'è numero non.*

Neof. *Se lo credo an, trà pulci, & pedocchi sono più al sicuro.*

Cap. *Tu dici bene tra Caualli, & Pedoni.*

Neof. *Così intendeuo anch'io, ò che sij accisò.*

Cap. *Che dici di questo tremendo, horrendo, spauētoso, & arcibestialissimo corpaccio?*

Neof. *Che poss'io più dire: se non che meritate vn trofeo di tre legna, ilqual vi tenisse solleuato do piedi da terra.*

Cap. *Con questo salto mi solleuarei per dieci piedi mà non voglio por altri termini.*

Neof. *Sì sì basta caro Signore, & andiamo a mangiare che mi sento gran guerra nelle budella.*

Cap. *Andiamo volentieri.*

Neof. *O gran ventura, l'hauerlo trouato così pronto.*

SCENA OTTAVA.

Filarmindo, Igilio, Dottor.

OGn'vno si ritiri: Igilio andate ne
stanze della Principessa, & fa
che subito venghi alla presenza nostra

Igil. *Sarà fatto Signore.*

Filar. *E voi Signor Dottor hauete fatte le pr*
uisioni, le quali da noi vi furon imposte

Dot. *Andai, ordinai, & fù fatto, laconice pa*
lasi così, & à quanto da sua Eccellenz
mi fù regia manu commesso diedi esec
tione, & per trombetam nomine dictu
Gambetam, gridare feci, quod ogn'vn
condurre faccia nella Città Cerere,
Bacco, acciò venendo la sposa Venere n
habbi freddo nel letto.

Filar. *Andate dunque, & fatte, che siyno pr*
parate stanze, & nel Palaggio, & ne' lu
chi vicini per ducento persone, & date o
dine à gli Osti acciò siyno gouernati li C
ualli, & Seruitori con ogni diligenza, c
tutti saranno da noi sodisfatti.

Dot. *Sarà da me esequito li suoi precetti Sign*
facendo del suo voler legge come à me st
so, cæterisque.

Filar. *Andate subito. Se non dò fine à ques*
mio pensiero mai potrò acquetarmi,
mai haurò pace, fin tanto che non fac
quest'vltima esperienza dell'animo di
sesiamma hauendo, fin da principio gi

dicate

dicate le sue rare bellezze, & la grandezza dell'animo suo è nota non solo à me, ma ad ogn'uno vedendo con quanta fortezza ha sopportato la perdita de' figli, liquali pur innocentemente gli furon strepati di grembo dalla mia per dir così tiranide; la fedeltà non occorre, ch'io prouì stimando ella l'honor, & riputation sua più di me, hora restami questo sol colpo ilqual è qui pronto per riceuere; Core sta forte.

SCENA NONA.

Lucefiamma, Filarmindo, Igilio, Dottor.

Ecco Signor che non tantosto fù referto a mè da questo saggio vecchio il desiderio suo; pronta mi veni ad obedirla: comandi adunque.

Filar. *Puh puh ahime.*

Lucef. *E quali sospiri son questi? ditemi caro Signor l'animo vostro, & non sospirate caro mio core.*

Filar. *Amata Prencipessa, consorte cara, emmi chiarissimo quanto amiate la persona vostra, & la quiete di questi poppli, sapendo le Città non farsi Prencipi: ma gli huomini, & buoni sudditi, & quanto più sono valerosi saggi, & ricchi li popoli tanto di maggior forze & più potenti sono gli Prencipi. Però fecitui qui conue-*

nire, per dirui quello che mi schianta il core à pensarui solo, & farà forse causa della mia morte. & è il continuo sussurro, & moto sento in questa Corte, il qual dian Zi vi narrai, che ci fè restar senza figliuoli & quasi priui di vita.

Lucef. *Consolateui mio bene, e non vogliate darui in preda à simil pensieri, liquali sogliono abbreuiar gli anni, & la vita: il Ciel ad ogn'vno prouede, & tanto più a' Rè, & a' Prencipi, liquali cercano giustamente reggere, & gouernare li suoi sudditi, & Regni.*

Filar. *O morte perche non mi leuaste prima la vita?*

Lucef. *Il Ciel la guardi Signore, & à me prima togli la vita, & aggiongendo gli anni miei à quelli di Vostra Altezza, gli accresca la vita, leuateui Signor vn tal pensiero, & narrate à me la cagione di tanto duolo.*

Filar. *Dirello se'l dolor, lo permetterà.*

Lucef. *Che sarà questo?*

Filar. *Vogliono questi sudditi, Lucefiamma mia, che lasci tè, & prenda moglie, laqual sij di nobil legnaggio, acciò habbi heredi degni di gouernar queste stato, cosa la qual mi leuarà al sicuro in breue la vita però potrai tornartene à casa tua da tuo Padre, al solito tuo esercitio.*

Lucef. *L'obligo infinito che tengo con vostra Eccellenza, & il conoscermi vile, & indegna della gratia, & Nobiltà dell'ani-*

mo

mo suo, mi porge occasione di dirli che retirandomi solinga, e de' boschi habitatrice in perpetuo, son per viuer ricordeuole dell'amor suo, non potendo al presente mostrargli più viuo segno di gratitudine d'animo, quanto ritornando alle vil Capanne di mio Padre dar commodo à Vostra Eccellenza, & occasione di liberarsi interamente da me, acciò possi impiegarsi ne' graui, & importanti affari del suo stato il quale per me haurà fin'hora patito, partemi adunque Signore pregandola à viuer lieta, nè per questo prenda alcun affanno.

Filar. *Vi spoglierete adunque questi habiti, acciò nessuno vi conosca, & come venisse ancora ritornateui al Padre vostro.*

Lucef. *Ecco Signor come pronta l'obedisco, gli habiti, & la vita ancora lasciarò, quando così gli piaccia; Hora posso dire, la mia fauola breue è già finita.*

Filar. *Bene, ma la camiscia ancor lasciar douete, hauendoui ignuda leuata al Padre, & a lui tal ritornar douete.*

Lucef. *Poiche la Natura, & il luoco mi negano inuitissimo Prencipe come ho sempre fatto l'obedirui, negandomi l'vna che sopra quelle parti, lequali s'ingegna lei in certa età di coprire, & l'ingegno humano à sua imitatione ha inuentato modo di nasconderle, nè il luoco Sire permette il farlo, come volentier lo farei per obedirui.*

Filar. *Isceuse quì non hanno luoco, spegliat pure?*

Lucef. *Se luoco non hanno queste ragioni, chi na pregola Signore, non per la seruitù fat- tagli, ne per gli anni hò vissuto con sua E ecellenza: ma per quella innata bontà, & quella nobiltà, laqual in lei viue, & la conseruo degno, & amato Prencipe d questo stato, che mi lasci questa sol tela per coprir quel corpo ilqual altre volte gl fu caro, & grato.*

Filar. *Non vogliamo farui gratia alcuna.*

Igil. *Hu,hu,hu.*

Dor. *Hu,hu,hu.*

Lucef. *Deh non incrudelite Signore contra l carni vostre lasciatemi almen questa ca misia in premio della virginità mia, senza laqual, & senza colpa alcuna tor- nar bisognami ad habitar col Padre; fa- telo Signor per quell'Amore, ilqual viue in mè per lei, & viurà sempre in eterno in questo petto mio, ne vogli che se casta venni, fedele vissi, & stabile, hora priua d' ogni Neo, ilqual possi nuocere all'honestà mia, ritorni infame à casa mia.*

Filar. *Diteli che vadi,*

Igil. *Leuateui Signora, & andate hu, hu, hu, pouerina.*

Dor. *Hu, hu, heu Paupercula andiamo con il Prencipe.*

Lucef. *Parto ne mi duol il partire, poiche l piaga antiueduta assai men duole; fi dall'hora ch'amor offerse il Prencipe all mio*

mie luci, & impresse in me la bella imagine sua leuandomi ogni libertà, & seruendosi amore di quell'aspetto mio di que sta faccia per esca, & focile ad accender quel desio nell'animo di queste Signore al qual resistendo con ogni mio potere si fece maggiore, & la cagionò la mia troppo alta ascesa, dalla qual hora fortuna mi fa precipitare ahi, che ben lo preuid'io fin da Principio conoscendo la viltà, & bassezza mia, poiche giudicai per le inequalità questo humore, & non amore essere, & hora assicurommi leale esser stato il mio pensiero poiche è gionto al fine ogni mio diletto con il suo finto Amore, ben fù Amor il mio, misera, il quale leuò la libertà al mio core di poter non solo altri amar: ma gli leuò l'amor di se stesso, & quindi auuiene il desiderar più il solo suo bene, & de suoi sudditi, del mio proprio, & hora lasciando qui il cor, parto, & nel partire cercarò occasione di vederlo.

SCENA DECIMA.

Brusco solo.

Hora si può dire l'huomo mai saper quello, che vogli, posciache il Prencipe il quale ogn'hora mi voleua seco hora mi scaccia, ne mi vuol vdire gran

cosi veggo, & molte n'odo, ma questo t-
stone non capisce cosa alcuna: e se capis-
non ho ingegno da valermi di cosa alcu-
na: ò se s. i à tauola mi dirà vn galan-
l'huomo non sai valerti dell'ingegno
Signor nò, mi vaglio delle mani, & dell-
gola, il resto non conosce fa la, fa la
la la, la lela.

Il Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Igilio, Dottor, Brusco.

NON N̄ *posso contenir le lagrime, quando penso alla grād' inhumanità del nostro Signore usata contra quella pouera giouine, laqual era pur sua moglie eletta da lui.*

Dot. *O Signor Igilio consocio mio. Plange, nec à lacrimis unquam tua lumina cessent heu me hei mihi: piangerò, anch'io, nam dum socius mingit disse colui, aut minge, aut finge vi prego caro Signor à farmi conscio della causa se però è palese all' integrità del giudicio vostro.*

Igil. *Non sò causa veruna non hauendo mai udito nella Corte, manco un cane à dolersi di lei cosi era saggia.*

Dot. *Ergo sine causa sua Eccellenza ha fatto tal cosa, dolor heu. dolor heu, heu dolor, perche non fai il tuo officio?*

Bruſ. *Fermateui, che la voglio dir io.*

Dot. *Dic quaeso ò mio Bruschino generoso.*

Bruſ. *Sapete la causa; perche vuol mutar passo,*

& pigliar vn'altra sposa giouinetta, alla qual io hò portato vna littera in questi giorni à Bologna, & à puntò hoggi sarà quì.

Dot. O Celiculi, ch'odo io? qual più inhumano, più dirò, & fiero puossi trouar di cotestui? neminem certo, sarà così empio à lasciar la legitima moglie, vt nouam ducat; heu, vè hei;

Brus. O piano, nè questa è naturale però.

Dot. Ma dic Bruschemi, qual è il nome, il cognome, & la patria di questa per pulchra puella?

Brus. Dirouì quello sò, è di Bologna, ma legitima vedete, & hà nome Helena, non è bello il nome?

Dot. Bene, optime, di Bononia, città nobilissima; ma il nome suo è Helena, cattiua noua Salerno, nam Helena fù la ruina de Troiani, & ferè de Greci etiam, & hac absit à nobis, non lo voglio manco dire.

Igil. Se il Prencipe farà questo, sarà causa del la sua, & nostra ruina.

Brus. Questo à me poco importa, non voglio manco morire per questo, veglio ben retirarmi dal dispensiere, & veder se vi fosse qualche residuo, & star mene allegramente fatte così ancor voi Signor Igilio, & lasciate, che quel lanternon da guarda s'impicchi, in ogni modo ha mostaccio da far simil morte; & noi legamo il patrone, & lasciamo mangiar l'asino, & chi haue male, suo danno.

Igil.

Igil. *E verò che non bisogna dar legge à suoi superiori: ma caro Brusi e non si può far, che non si dica, & poi à chi non haurebbe fatto pietà quella pouerina? non hà ella mosso pietà anco in sè? dì il vero è*

Brus. *Signor nò; perche io vorrei ogn'uno facesse così delle sue, femine an? se le hauessi nel ventre vorrei pigliar medicina per far una euacuatione di tutte nel fiume da gentil'huomo.*

Igil. *Ma di quella Liuia poi, so ben io? basta.*

Brus. *O poter del mondo, lo sapete ancor voi, nõ dite nulla caro Signor, ma diroui il vero: farei questo, acciò ella restasse sola. ha, ha.*

Igil. *Non vale fratello hai detto tutto.*

Brus. *Volete che ve la dichi, m'era uscita della memoria tanto l'amo di core, di gratia tacete, & comandatime della vita.*

Igil. *Volentieri tacerò, non ti dubitare, andiamo un poco à Palazzo.*

Brus. *Andiamo Signor mio polito, e garbato.*

SCENA SECONDA.

Leonora, sola.

AMor tu, che reggesti un tempo i pensier, l'opre, e i detti nostri, & gli Amorosi horrori, & hor guidasti ver me noue saette in questa dolcissima littera dell'amato mio core, fà conoscer di nouo le forze tue facendo presto gionger la luce de gli occhi miei, & in esse sperar, fammi,

più

più ardenti le fiamme, lequali dianci i[n] lui mirai, ahi Liuia solo mio refugio an[]cor non ritorna, qualche impediment[o] haurà incontrato, almen trouass'io chi l[a] chiamasse, ma piano uno comparer par[]mi di quà.

SCENA TERZA.

Neophago, Leonora.

SE *tutti gli huomini amassero la brauura, come fò io, da galant'huomo, che ò pochi, ò forse nessuno adoprarebbe armi, & quelli, liquali fanno archibuggi spade, stocchi, & simil miserie, ò farebbono altr'arte ò si morirebbono dalla fame, come fò hora io per voler seguitar questo Capitano, questo brauo da fumo, amazzator di huomini morti già cent'anni; ilqual dice ch'essendo nato nell'armi, viue, si notrisce solo di ragionar di guerre, vole nutricare questo mio corpaccino di aglio, cipole, & rappe, robbe, le quali non generano altro che vento; si che non posso à pena reggermi in piedi. ma ò che bella giouine è quella? baccio le delicate mani.*

Leon. *Ben venga, an fratello mi sapreste à sorte dar noua di Liuia?*

Neof. *Signorasi poco fà la vidi andare verso la Piazza: poss'io seruirla in conto alcuno Signora?*

Leon. *Sarebbemi fauore, se trouandola la mandassi quì da me per negotio di gran importanza, & acciò serui volentieri piglia questi per amor mio.*

Neof. *Sarete seruita, seruitissima hor hora à Dio.*

Leon. *Quanto prima tanto meglio, entro vedi aspettandola.*

Neof. *Bene hor hora ò benedetti denari; voglio pur far la buona colationata, baccio le mani Signora.*

Leon. *Non posso far altro, se non sempre pensare à questo mio nouo desio, essendo fatto certa dalla littera riceuuta Antileco mio viuer in me, & io viuer in lui, & quel fanciullesco Amore essersi fatto grande, sì che virilmente in lui regna, ma ohime ecco mio Padre.*

SCENA QVARTA.

Igilio, Leonora.

IN somma il veder contra ragione esser offesa persona alcuna affligge così l'animo di chi viue con sincerità, & desidera il tutto esser regolato da lla ragione in questo mondo, che non può far mentre si rammemora quella tal attione di non dolersi; com'io per il torto fatto alla Prencipessa m'attrouo così appassionato, che in fine non sò quello mi dica, vinto da questo trauaglio ò Leonora figlia che fai qual pen-

siero cosi ti affanna? perche stai cosi pensoso: dillo figlia al padre tuo; dillo?

Leon. *Puh, non sò Signore.*

Igil. *Sarà forse il caso della Principessa nostra, che t'affligge dillo mio core dì?*

Leon. *A benche non sappi qual sij il caso, seruirommi di questa occasione, non è forse ò Signor Padre mio dolcissimo caso questo da pensarmi?*

Igil. *E vero certo, ne credo esserne persona, la qual non si dolga di cosi gran crudeltà come quella di questo Prencipe, il quale hauendosi eletto moglie di suo gusto, & seco senza alcun scrupulo essendo vissuto, con sodisfattione di tutta la Città sempre, hora senza causa senza ragione la scacci non v'è persona che lo possi capire.*

Leon. *Buono à fè potrommi valer di questa occasione per isfogar il mio dolore; in vero Signor Padre, questo è dolore, ilquale ad ogn'una di noi occupa il core potendoci accappare in simil fortuna.*

Igil. *Non è dubbio alcuno in simil caso la donna, & l'huomo ancora rinascere, non sospirar perciò figlia, perche se haurò vita penserò molto bene prima che viesca il sì di bocca, à fè à fè, stammi pur allegra, non dubitare, lascia la cura à questo vecchio, ilqual ti tiene molto più cara della sua propria vita: ma entriamo ch'in vero ho gran bisogno di riposo.*

Leon. *Eccoui aperto entrate, ò Liuia quanto tardi non hò altro refugio che te.*

SCE.

SCENA QVINTA.

Filarmindo, Dottor, Brusco, Capitano Paggio.

B*Rusco appreßati di subito, vattene à Lucefiamma, & di mio ordine gli dirai che à me venga per cosa importantissima ne tardar punto, & conducila teco. Intendi?*

Brus. *s'hauesse l'ali non andrei si tosto.*

Filar. *Et voi Signor Dottor haurete cura di cõuitar tutte le gentildonne della terra, acciò venghino tutte ornate di pomposi habiti, & ornamenti per incontrar la noua sposa nostra, radunate di più li giouani inuitati per riceuer il fratello, ilquale seco viene, che nell'alba del giorno saranno quì tutti senza altro.*

Dot. *Alacri facia, sed vi, esequirò li precetti di V. Altezza, vado igitur.*

Filar. *Capitano auiateui subito con tutte le cernide ad incontrar quel Prencipe con la sorella, laqual viene per esser nostra sposa, & incontratela con il maggior honor, & grandezza possibile.*

Cap *Eccomi pronto Signor farò toccar tamburo, & leuarò la militia, & anderò con quella maggior pompa, possibile ad incontrar si nobil copia; ma bisogna auisargli che vedendo la mia brauura non temino, & non tremino perche potrebbeno morirsen*

tirfene per la paura.

Pag. *Vado anch'io Signore.*

Filar. *Vatene, contra ogni ragione dolgomi*
te Amore, se così bassamente m'hai indo
to à por l'animo mio, posciache non pote
no in persona quantunque alta, & be
nata locar il core, laquale con animo co
sì forte hauesse sofferto li trauagli, ne con
maggior prudenza regolato li suoi affett
di quello ha fatto questa infelice giouine,
qual persona giamai quantunque Nobi-
le, & Prudente vedrà suellersi dal petto,
anche dal core i proprij figli, e non si do-
lerà? non piangerà? ò almeno non sospira-
rà? & in fine priuarsi dell'amante ò del
Marito amato da lei, come la pupilla de
gli occhi suoi, con il quale molti anni hab
bi vissuto, & leuarli il Dominio, & in v-
na sol camiscia à pena concessagli scac-
ciarla da se, & non si ramaricarà? non
piangerà? mandando le voci fino al Cie-
lo fuor che questa? laqual mai mostrò al-
cun dolore, e à questi colpi stai forte Lu-
cefiamma, & non infermi; spero teco vi-
uer felice ancora.

SCENA SESTA.

Neofago, Liuia.

B*En reale è quella sententia che a'*
poueri vengono rotti li disegni in
mano: quando mi posi à seruire il Capi-
tano,

tano, haueuo fatto il più bel pensier del Mondo diceuo tra me, questo è Capitano bisogna vsi ogn'arte per conseruarsi forte. la fortezza consiste nel mangiar bene, & beuer meglio, adunque in casa sua si mangiarà bene, & trionfarassi nel beuere, cosa tanto desiderata da questo criuelaccio, non tantosto son in casa sua, che trouo il Castello suanito del mio pensiero: non si mangia altro, che coltellate con aglio, & rappe, cose, lequali m'hanno guasto il stomaco, & destrutte le gambe, lequali si volgono come fanno li vinchi de cestari, le budelle fanno tumulti tali, che non s'ode tanto strepito ne gli eserciti, à fe se non mi reficiauo vn poco con quelli denari che mi furon donati da quella gentildonna, nō potrei, ne mouermi, ne parlare.

Liu. *Diceuami bene mia Zia Galesia, lì giouine essere il ferro ilqual ferisce, & l'vnguento che risana, la piaga fatta già al Signor Antiloco da Leonora, non può sanarsi senza l'vnguento suo istesso, ò ecco quel magnone.*

Neof. *O Liuiuzza cara, altri che te non desideraua.*

Liu. *Et che desideri da me, ventre da granchi?*

Neof. *Quella giouinetta, laqual habita in questa casa, il nome della quale non sò, desidera di parlarti per cosa molto importante, com'io desidero la gratia tua.*

Liu. *Io ti ringratio de ambidui, & dell'ambasciata della giouine, & di quella gratia.*

sia burle perche nõ ti si vede se non per põto di stella, ò se mi amasse sì ben io, basta.

Neof. *Ti dirò sommi posto con questo brauaccio, ilqual mi vuol sempre fico, & pensa di farmi brauo, ma il core non si può dar ad alcuno, & poi il poco mangiare mi leua l'amore, ò s'io mi trouasse vn patrone come ti sarei schiauo.*

Liu. *Dammi la mano io te l'ho trouato, buono, buono, & liberale poi, ma è vecchio.*

Neof. *Tu mi burli perche vecchio, & liberale non può star insieme?*

Liu. *Et perche? non vi sono forse de gli huomini, liquali & donano à benche vecchi, & riconoscono la seruitù fattagli con varij modi.*

Neof. *Ah, h, mi fai ridere; non sai s'è miracolo, liberalità si troui ne' vecchi, pure quando si facci buona tauola accommodarommi con ogn'vno.*

Liu. *Lascia la cura à me; ma non ti far tanto desiderare; sai bene se ti amo.*

Neof. *Non ti dubitare, à riuederci, voglio trouar questa brauura.*

Liu. *O se la mi và fatta voglio pur far il bel molinello vorrei accommodar costui in casa del Signor Igilio per hauer lo pronto in ogni facenda, così per amor della giouine come per bisogno mio, vorrei picchiar à questa porta, ma se'l Padre vi fosse qual sarà la scusa, eccolo di quà à se voglio retirarmi à quest a parte per non gli dar sospetto.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Igilio, Liuia.

L'Hauer figliuoli è contentezza de Padri, poiche non hauendo altra via la natura di farci perpetuare al mondo ci fà perpetuar ne' figli, & perciò viue sempre il Padre ne figli, l'hauer buoni figliuoli ò quì stà il ponte. Posciache come li buoni sono la vita, & l'honor de' Padri, così li cattiui sono la morte di essi, hāmi concesso il Cielo vna figlia così saggia, & honesta la qual mai pensa ad altro ch'ad obedir li paterni precetti, nè in lei regna pur vn lasciuo pensiero, come hoggidì si vede nell'altre sue pari.

Liu. *Non sà il pouer huomo, che le noue giongono tardi à quelli di casa.*

Igil. *Ho deliberato di accompagnarla per rallegrarla vn poco, ho pensato, & ripensato, ne trouo il meglio del Dottor mio amicissimo, ilquale è huomo oltre le lettere di gran maneggio in Palazzo, & molto amato dal nostro Prencipe, & ha facul tà assai conueniente, però voglio trouarlo per trattar seco, & quando lui vogli non vi interporrò tempo alcuno.*

Liu. *Chi fa il conto da se bisogna lo torni à fare vn'altra volta, voglio scoprirmi baccio le mani Signor Igilio caro.*

Igil. *Buon giorno Liuia doue ti sei auiata?*

Liu. *Andaua per ritrouar il Sarto, acciò m accommodasse vna veste laquale le tarl me l'hanno tutta lacerata.*

Igil. *O vi vuol vn buon mastro per saldar quel le ferite.*

Liu. *O è valent'huomo costui; mi commanda te nulla.*

Igil. *Non altro; ò hauete gran fretta.*

Liu. *A punto à punto vedete m'era scordata per la fretta quello più importa, vi ho tro nato vn seruitore, ilqual vi seruirà hono ratamente.*

Igil. *Questo à punto ricercaua, & doue è egli*

Liu. *Poco fà era quì interno, ma se non m'ingi no egli è quello, ilquale di quà se'n viene vedete è buono, & leale, altrimenti no lo proporrei non non, guardimi il Cielo vogl:o chiamarlo acciò intendiate da lu meglio il tutto; Neofago; ò Neofago?*

Neof. *Che c'è, ò Liuia sei tu.*

Liu. *Questo gentil'huomo ti pigliarà in casa, s duoi.*

Igil. *E vero, ma voglio sappi il carico ti vogli dare prima m'hai ad accompagnare à Palazzo, mi seruirai alla Camera, & spenderai per casa.*

Neof. *Io la seruirò di tutta brocca in Camer con gentilezza, in cucina con lestezz nel spendere con auantaggio, & sempr del meglio, nel cucinare farouí trasecola re in tanti modi accommodarò le viuan de; In occasione poi saprò così ben adopra la spada, che sarebbe valoroso colui, il*

qual

qual mi potesse star alla fronte, & aca-prar il spadone, & maneggiar la picca al par d'ogni mastro di scrima: se vi servirò in breue conoscerete quel saprò fare.

Liu. *Ouui di già detto questo esser vn seruitore non di quelli ordinarij esperimentato: non dubitate.*

Igil. *Il tuo modo di proceder mi piace, che pensi di guadagnar al mese.*

Neof. *Voglio prima signor li miei pasti ordinarij buon pane, buon vino, il companatico poi come si costuma tra galant'huomini, vitella, capretto, capone, & cose simili, del dinaro poi poco conto ne fo: dieci libre al mese mi basta.*

Igil. *Bene, bene, non ce ne voglio più à Dio.*

Liu. *Fermateui perche miglior trouar non potete al sicuro.*

Neof. *Venirò questa sera signor, senza alcun fallo.*

Liu. *Sì sì, sì.*

Igil. *Con chi ha da habitar costui?*

Liu. *Con Vostra Signoria.*

Igil. *Guarda: Io non lo voglio: m'intendete?*

Liu. *O bisogna pigliarlo: perche è buon seruitore, & poi io gli ho parlato.*

Igil. *Dice che non lo voglio in nessun modo: m'intendete.*

Liu. *Ve lo condurrò questa sera in casa, senza fallo.*

Igil. *Non lo voglio al sicuro: à Dio.*

Liu. *Voglio che lo pigli in ogni modo: quello vecchione vadi pur doue vuole, ch'in casa*

sa lo trouarà questa sera;non posso tro
come meglio esser seruita in questo caso
non per questa via, non potendo io par
alla figlia così liberamente per molti
spetti desetti dispetti, che sò io, vorrei b
ter alla sua porta ne vorrei esser vedut

SCENA OTTAVA.

Rogello Paggio, Liuia.

IO *vò ad incontrar la sposa, io vò à*
uar la sposa fa la, la la la. Il mio
gnor : To moglie in questa sera, la tor
non la torà, fa la, la, la, la, la pigliarà
fè, sì, sì, fa la la, la la.

Liu. *D'onde si viene Rogello?*

Rog. *Da Palazzo alle feste, dalle feste a'*
lazzi, da solazzi à Palazzo fa la, la l

Liu. *Qual feste son queste?*

Rog. *Ah, ah, ah, e tu non lo sai, il Princip*
prende la sposa questa sera, in questa se
ah, ah, il mio signor s'ammoglia, il m
signor s'ammoglie, fa la, la, la.

Liu. *Chi t'ha dato questa noua figlio? per l*
qual sei tanto lieto?

Rog. *Gli consiglieri, il capitano, i secretarij,*
corteggiani, il strocciero, in somma le m
ra, i banchi, tutti, tutti fine le tauole
tinello, e tu non lo sai: ah, ah, ah, ah.

Liu. *Nouelle di corte :. Vedi se uno può hau*
due moglie.

Rog. *E ch'importa à voi donna honesta,*
ne vo-

ne voleſse pigliar tre, al ſicuro la pigliarà ſe ben voi non voleſte à Dio madrina mia ah, ah, ah, ah.

Liu. *A fè che ne deue eſser qualche coſa in queſto propoſito, perche anco Bruſco mi diſse di ſpoſa certe nouità; In ſomma gli huomini grandi la vogliono à ſuo modo, e biſogna tacere perche hanno l'orecchie grãde, & guai à chi tocca, ma chi ſaranno coſtoro è Bruſco con vna Contadinella à fe, voglio vn poco motteggiarlo.*

SCENA NONA.

Liuia, Bruſco, Luceſiamma.

A *Dio Signor Bruſco à Dio galant'huomo ſei molto ben accompagnato.*

Bruſ. *La parte mia la voglio così, che n'hai à fare tu?*

Liu. *E ſtella certo: è forſe tua moglie?*

Bruſ. *Non mi mancarebbe altro mal'anno, ch hauer moglie è vna mia amica che ti pare?*

Liu. *E ſciocco al mio tempo gli eſini teneuano à ſcola pari tuoi, deh pouerina ti ſei pur ben accapata.*

Bruſ. *Hai vn poco di martello: tuo danno fai tãto la ritr ſa meco, che hò trouato queſta.*

Liu. *A fè l'hai trouata à tuo doſſo: ma m'ha ciera di voler carne è non pellegate nella ſua pignata.*

Prud. Megl.

Bruſ.

Bruſ. Sì, sì, vedi pure: vedi.

Liu. Taci faccia di quel mercante ch'allogg
all'hoſtaria delle due ſpade; celo da i
brunir come ſi ſuol far il boccale ſen
manico.

Lucef. Sai quello voglio dirti Bruſco, cond
cimi al Signore, & non ti prender giu
di me: vedi ſe non ti pentirai.

Liu. Ha ragione conducila à paſcolo, non ve
ch'è affamata: è carne à punto per de
di tal'animale, l'hai tu leuata di qualc
ſtala, ò pur dall'Hoſpitale.

Lucef. Vecchia ribalda coſi parli: non dubit
re baſta.

Liu. Puhu ſenza colera, andate con quel aſt
lego della malauentura.

Bruſ. Sei pur la gran pecora cara Liuia à n
por mente à quello dici, non conoſci quel
eſſer la moglie del Prencipe ſcacciata
lui: non sò perche.

Liu. O pouerina me perdonami caro Bruſco p
che amor n'è cauſa, & eſcuſami ſeco,
l'haueſſe conoſciuta, ò ſapina la vita m
pon mente queſta cauſa mi farà torn
di nouo ſopra il pallo, ſuo danno in og
modo vi ſon aſſuefatta non voglio diſ
rarmi: ma ritornar al mio propoſito: qu
ſta è pur la porta, ſe non m'inganno ti
toc, toc.

SCE-

SCENA DECIMA.

Liuia, Leonora.

SE costei vi sarà, al sicurro haurò qualche presentuccio.

Leon. *Chi picchia lì?*

Liu. *Vna vostra serua, laqual v'ama al par della sua vita.*

Leon. *O madonna Liuia mia Carissima siate la ben venuta, altri che voi non desideraua.*

Liu. *In vero sete cosi cortese come be'la, la beltà vostra da donna da ben supera la beltà delle più belle d'Europa: la vostra gratia riempie ogn'vno di do ce(za,& vi rēdereb be schiauo fin vn Turco: Che mi comandate cara figlia? eccomi pronta à por questa pouera vita in seruitio vostro.*

Leon. *Madrina mia eccoui la lettera per non trattenirsi tanto che giongesse il Signor Padre, vi prego à dargli fido ricapito, ò se fosse degna di vederlo sol vna volta come morrei contenta.*

Liu. *Credetemi figlia per l'amor vi porto ch'egli l'hauerà sicura.*

Leon *Prendete fra tanto questi cara la mia madre, & godeteli per amor mio.*

Liu *Ringratio V. S. colonna mia, & me ne vò subito, acciò non parta il corriero, conserueme cara in la vostra buona gratia.*

Leon. *Andate prego il Cielo fauorisca l'opra*

vostra: ò Amore si come guidasti i pensi miei à farsi schiaui della nobiltà dell' animo di così virtuoso Signore fauoris questo mio desio facendo quanto prim comparir quello, ilqual solo può apporta la vera luce à questi occhi, acciò prende do il vero lume dall' amato lume ritorni no nella prima sua luce: ma doue miser memi guida Amore, ah ben vero è ch l'Amante nel furore nõ ha rispetto nè ti more, ma colà guida i suoi seguaci, dou gli chiama l'errore. facci il Cielo ch'i questo error gioisca, entrarò per aspettar mio bene.

SCENA VNDECIMA

Igilio, Dottore.

QVando voi la vogliate Signor Dottor caro io vi dò la fede di darui la con dote tale, che vi chiamarete sodisfatto; poscia che non hauendo figliuoli intendo quanto possedo al mondo esser suo.

Dot. *Profecto Illustris per Illustris Signor Igilio amico mio familiarissimo, quod hora cognosco l'amicitia nostra esser contratta per via di virtù; Nam deue confirmarsi tra noi con vna consanguineità, idest, parentella, cioè congiugio, il quale è nodo indissolubile, mentre le parti in hoc seculo visum degunt, Ideo vi porgo la dextera in confirmatione di quanto hauete proposto.*

Igil.

Igil. *Andiamo adunque per far il contratto, & poi gli toccarete la mano, vedete Signor Filologo vi dò vna simplicissima columba; d'Amori lei non ne sà punto; e purissima in ogni parte, ma che dite del nostro Prencipe, ilquale così empiamente ha scacciata la moglie, & hora come forse la tiene in casa? & aspetta d'hora in hora la noua sposa?*

Dot. *Obcecato cred'io da qualche nouo Amore, aut oppresso da qualche malia opera il pouerino; nulla pensando alli inconuenienti possono occorrere, nec ante oculos habet horrenda brusamina Troia. Sed quoniam m'ha imposto, ch'io facci conuenire, & insimul vnire tutte le dame di corte, & pulchre adolescentula della Città per incontrar, & riceuer tutto liete la noua sposa, tra le quali non infimum locum intendo ch'habbi vostra figlia, se succederà però quanto trattato habbiamo huiusque.*

Igil. *O Cielo non volger l'ira sua verso di lui almen per questo pouero popolo.*

Dot. *Bisognaua parlandogli cercar d'auuertirlo di quanto è occorso ad altri in simil caso, & non temere.*

Igil. *A Signori con rispetto si scopre il vero, per dubio di esser ripresi di arroganza.*

Dot. *E vero, quod sæpe veritas odium parit; ma li consiglieri, li quali sono tenuti à consigliar li Prencipi non debbono per pietà lasciargli incorrer ne gli errori; nam sæpe*

nocet pietas, & qui pietate medetur non saldat ulcus; nec fracta recopulat ossa; m'intendete?

Igil. *Vogliamo il parlar altroue perche hora e-gli esce di Palazzo, & verso noi sen viene.*

SCENA DVODECIMA.

Filarmindo, Lucefiamma, Brusco, Dottor, Iglio.

Douendo hoggi comparir quì la sposa, eletta da noi à compiacenza di questi popoli, hò fatto condur tè in Palazzo, acciò come prattica, di esso, & come quella, laquale ha maneggiato le cose nostre già tanto tempo, sai doue sono poste, possi con facilità far ornar con ogni superba maniera tutte le stanze d'esso.

Lucef. *Qual cosa è in mio potere Prencipe Serenissimo che in seruitio suo non sij per adoprare; eccomi tutta pronta à far quanto comanda, sù compagne andiamo.*

Filar. *Fermati, & perche le tue vesti paiono fatte alla sua vita ho terminato ch'il Sarto ne facci dui habiti sopra la tua statura, in gratia contentati di far anco questo seruitio.*

Lucef. *Che mi contenti, dite, se à voi Sire stà il comandare perche non debb'io esser pronta ad obedire? farò signor quanto la mi comanda, ben desidero vna sol gratia.*

Filar. *Dimanda, & sarai esaudita.*

Lucef.

Lucef. *Desidero Signor (se però degna sono impetrar gratia da lei) che prima gionghi questa felice sposa, mi lasci Vostra Eccellenza partire.*

Filar. *O questo non si può far sorella: perche non v'è chi la riceua, & gli consegni quanto sotto il tuo regimento hai hauuto fin'hora, & poi non v'è dama di Corte che l'accompagni nella mia stanza meglio di te: & poi voglio la strui alquanti giorni.*

Lucef. *Acquetomi al suo volere, ne son per partirmi mai di quanto mi ordinarà, & hora prontissima entro per far quanto m'ha imposto.*

Igil. *O pouera giouine esempio di patienza.*

Filar. *Brusco vattene al palazzo di Combra, dà ordine a nome mio, che la mattina per tempo tutti s'inuijno alla Città, e tu vieni auanti acciò possiamo incontrarli.*

Bruf. *Vò volando signor ben mi duole di non hauer fatto colatione.*

Filar. *Signor Dottor hauete fatto esequire quanto vi habbiamo imposto?*

Dot. *Tutto fù esequito, & esequ rò anco più se più desidera: vno quod hauendo hodie à condur la sposa, la porrò nel numero delle inuitate, quando cosi gli piaccia.*

Filar. *Adunque hauete preso moglie rallegromi delle vostre consolationi, ma chi sarà questa sposa?*

Dot. *La figlia quì del Signor Igilio consigliero di vostra Altezza.*

Filar. *Rallegromi Signor Igidio: parmi à sò hab*

*biate fatto buona elettione, il signor Fil[...]
lologo è giouine ancor, & è sagg.o, far[...]
te adunque preparar feste giuochi, gi[...]
stre,e tornei, perche voglio la si facci a[...]
legramente hora massime, che mi son [...]
berato da questa contadina, che vi pa[...]
non fù bene?

Igil. *Tutto è buono, quello opera il Prencipe n[...]*
bene, ch'ogn'vno ponghi la bocca nelle a[...]
te sue deliberationi.

Filar. *Non vi par bene l'hauer gente di Nob[...]*
prole per signori.

Igil. *La donna non apporta nobiltà all'huom[...]*
& li figliuoli sono detti dal Padre, & no[...]
dalla Madre.

Filar. *Pure non vi par meglio così.*

Igil. *Fò pare che.*

Dot. *Cernere namque nouas magis est lauda[...]*
bile res, as signor non bisogna doppo la co[...]
sa deliberata cercar altro consiglio, m[...]
tender alle noue rose, lequali daranno pre[...]
tiosi odori.

Filar. *Piacemi hauer udito questo vecchio, bo[...]*
per amor d'ambiduoi voglio anch'io le v[...]
stre nozze si faccino in Palazzo, se vi con[...]
tentate.

Igil. *Come eccellentissimo signor faremo anz[...]*
troppo fauoriti.

Dot. *Libenter, hoc mihi gratissimum erit, l'ha[...]*
uerò hoc est à gran fauore.

Igil. *Andrò adunque à preparar il tutto.*

Filar. *Andate, & voi signor Dottor venite me-*
co in Palazzo per cosa importante.

SCE[...]

SCENA DECIMATERZA.

Leonora, Igilio, Dottor.

E Impossibile ch' Amor, & odio conino in vn'istesso nido essendo de differenti, & di contrarij effetti auttori: Amore è vehemente opinione dell'animo, e del core di conseguir quello riputiamo bene, & odio di fuggir quello è stimato da noi male, quasi l'amor sij naturale, & l'odio contra natura: & nondimeno si veggono, & l'vno, & l'altro hauersi annidato nell'Illustre petto del Prencipe nostro: poscia che per l'amore egli portaua à Lucefiamma l'ha presa in moglie niun riguardo hauendo alla sua nascita, & pur l'odia, & da se doppo tant'anni la scaccia: ò misera conditione di noi misere femine, poiche natura ci ha fatte in ogni modo, serue, si nel nascere, come nel viuere dell'huomo, ilquale poi s'è così insuperbito di questa sua giurisdittione laqual sopra di noi tiene, che nulla stimando il sesso nostro, ci sprezzano & se alcuno ci ama, il suo non è Amore: ma certo desio di leuarsi quel sensual appetito, che gli ha posto nell'animo, l'oggetto di quella che ama, & poi vorrebbe gli fosse sempre lontana, il che conferma l'attione di questo Prencipe. ma ecco mio Padre.

Igl. *O figlia cara qual inusitata cosa veggo in*

te vedendoti in istrada, done apunto m'è caro hauerti ritrouato.

Leon. *Son uscita Signor per prender un poco di aere, & per veder se compariua la serua vostra laqual sono ben tre hore ch'andò alla Signora Zia, ne mai torna.*

Igil. *Piacemi figlia ch'alle fiate ti compiaci, & consoli un poco; perche la melancolia nella qual per lo più stai, non ti può arrecar si non trauaglio all'animo, & al corpo, a questo considerando io ho terminato di accompagnarti, essendo in età, & io inuecchiato hormai, per veder almen alcun frutto da te.*

Leon. *O Padre mio non mi date tal noua, che mi farete piangere à fè da quella figlia ui sono, quando vedete alle volte penso tra me stessa di douer lasciarui per marito al cuno, sentomi trafigger l'animo: non non pensate per ad altro Signore.*

Igil. *Non dubitare; Ho pensato anch'io à questo, & però ho terminato di darti uno di questa Città ilqual Hij fermo qui, & ho eletto il Dottore consiglier di sua Altezza, ilquale hauendo inteso la mia opinione la loda, & vuole si faccino le nozze in Palazzo insieme con le sue, con feste grandissime.*

Leon. *Nè il Dottor voglio, ne con il Prencipe voglio si faccino le nozze hauendo ingiustamente contro il debito di Prencipe scacciato la vera, & legal moglie, & tiran nicamente la tiene per isschiaua in cosa con*

ducendone vn'altra, il Ciel mi guardi non, non.

Igil. *Taci, taci figlia, raffrena la lingua, non essendo lecito a' sudditi porre la lingua nelle attioni de' suoi signori, ohime se lo sapesse pouerina te, & misero me.*

Leon. *Acquetate ancor voi questo pensiero perche io non voglio marito per hora.*

Dot. *O come gioisco in vdir quanto sua Altezza mi honora volendo. Imperatiuo modo, si faccino le mie Dottrinali nuptie nel suo Palaggio, ò leta, & festiua dies, o doctor carico d'honori, & di letitia: sed beus ò da admirantis, non è quello il suocero, & forsitan quella sarà la giouine, laqual hauerà da godere vn'huomo cosi fortunato, & scientifico come è questo Capo; signor suocero mio mille saluti porgoui, & voi dilectissima vxor amplector.*

Leon. *Qual sfacciataggine vi conduce à toccarmi.*

Igil. *O quanto sete prosontuoso, mostrate bene d'esser vso à pratticar con quelle feminaccie a' auentura, le quali ad ogni partito s'appigliano.*

Dot. *Sed Cur? quare? perche?*

Igil. *Et questo ricercate? non v'accorgete sir sciocone ch'vna fanciulla tenera ancora, laqual non sà cosa veruna di questo mondo, nè vi ha forse mai veduto, non si lasciarà abbracciare, & con fatica doppo l'hauerui preso per marito, lo farà in vna camera, & non quì in istrada.*

Dot. *Non vi merauigliate: quoniam son discepolo di Diogene, sed ignorate, forse quel saggio detto di quel sapientissimo Poetone, ò quantos etenim Vulcanos credimus esse, ò quantas Veneres, qua Paladis instar habentur.*

Igil. *Mai ho veduto huomo manco ciuile di costui, se il Prencipe non lo sapesse à sè à fe lo licentiarei. Signor Dottor se non v'acquetate non si farà cosi buonà; vi ho promessa la figlia, & ve la darò: ma bisogna esser molto più destro.*

Dot. *O questo sì, hoc libenter agam, per tanto essortatela ad acquetarsi al vostro volere.*

Igil. *Fermateui figliuola: se mai fin'hora m'hai dato occasione di lamentarmi di te, essendomi stata obediente, & cara figlia, sempre, fa ch'hora tanto più me ne dij occasione, contentati di maritarti, & pigliar questo, ilquale ti seruirà per sposo, & consigliere.*

Leon. *Io non voglio, ne sposi, ne consigli, & quãdo pure mi risolueste di prender marito per sodisfarui, quésto non lo pigliarò mai; vedi faccia di sposo.*

Igil. *Se mi fai porui del buono farotelo pigliar à forza di sputo, ò se mi fai salir la colora, te ne accorgerai: vieni quà dagli la mano.*

Leon. *Ecco la mano, ma il core è molto lontano da quella.*

Dot. *O Animula mea, ecco con quanta dolcezza*

za t'abbraccio, & osculo.

Leon. *Partiti sgratiato, & piglia questo.*

Igil. *Ohime, ahi sfortunato ch'io penso l'hauermi mossa vna spala.*

Dot. *Heu me, hei mihi, quod Deturpata è la mia vesta, & illutata la mia scienza.*

Igil. *Voi ne sete causa, con la vostra sfacciatagine.*

Dot. *Anzi voi, nam con poca creanza l'hauete allenata hei mihi iterum.*

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Filarmindo, Brusco.

Rusro mio vorrei saper da te cosa, che molto mi preme, ma vorrei saper la verità.

Brus. *Vostra Eccellenza domandi che quando la sappi, & non sij per nuocermi la dirò: perche fu sempre mia prof ssione di di[illegible] il vero.*

Filar. *Vedi se mi dirai il vero, ti buschi un vestito, quando non & lo intenda da altri la galera ti aspetta.*

Brus. *Caro signor non corremo questo rischio, non cercate di ritrouar in me quello che da serui miei pari è bandito, la verità è una certa cosa, loqual in boccaccie cosi grande stenta habitarui.*

Filar. *Hor non più parole bisogna rispondermi, & dir il vero.*

Brus. *Quando bisogni mi sforzarò di far forza à questa mia naturaccia.*

Filar. *Bene bene, fa pur quanta forza puoi à te medesimo, & benche sij contra la*

tua natura, fa che lo sappi.

Bruſ. *Che Diauolo sarà questo: hor via Signore che mi accommodo, per udirla.*

Filar. *Dimmi vn poco caro Brusco: quando andasti à leuar Lucefiamma di casa di suo Padre, come ti riceuete, con qual faccia.*

Bruſ. *Ohime che si lieta mi incontrò, & fattagli l'ambasciata si pose all'ordine per venir meco, & frà tanto mi fece dar vn poco di colatione.*

Fil. *Bene, & poi nel viaggio ti disse nulla di me.*

Bruſ. *Ohime piano non più venne sempre lieta, & mi dimandò se Vostra Eccellenza era sana.*

Filar. *E gionta nella Città che disse? qual moto fice, ò che successe tra voi?*

Bruſ. *Ben lo dissi io, che vi son gionto: Nulla signore: ma ò gran fretta mi fece pressa à condurla in Palaggio ò sij maledetta Liuia, e quanti s'intricano con ruffiane per te vi giongo.*

Filar. *Che fai? doue ti volgi dimmi quanto successe.*

Bruſ. *Costei gli hauerà narrato ogni cosa, Liuia al Palo & Brusco in Galea.*

Filar *Volgiti di quà: dimmi il tutto via.*

Brui. *Lo dirò, ma quella Galera non mi dà in humore.*

Filar. *Hor via dì che ti libero dalla Galea.*

Bruſ. *O così voleuo io: ò siete benedetto da tutti signore, quella bestiaccia di Liuia m'incontrò & da martello vinta questa sgratiata si beffaua di Lucefiamma con certe*

paro-

parolaccie: ma io la ripresi dimandatene lei.

Filar. *Fermati pure, & Lucesiam. ma che fece.*

Brus. *Mi rispettò che regione ssi con colei.*

Filar. *Non gli gridò? non s'alterò? Di pur il vero?*

Brus. *Mai s'alterò, ne fece moto alcuno, ben mi pregò à condurla à Vostra Eccellenza.*

Filar. *Vedi dimmi il vero: perche in ogni modo lo saprò.*

Brus. *Ho detto quello mai suol uscir di questa bocca, più verità che la verità istessa.*

Filar. *Certo.*

Brus. *Certissimo.*

Filar. *Vi, ne meco.*

Brus. *O galea se ti fuggo questa fiata stò bene.*

SCENA SECONDA.

Paggio, Antiloco, Liuia.

Rog. HO veduto la sposa, ho veduto la sposa, fa la, la, la, la, ò come è bella, ò come galantina, è pur gratiosa è gentilina, fa la la, la, la, ò che bella sposa gentil' è gratiosa viua la sposa, fa la, la, la, la, ò come polita faccia gradita occhi lucenti stelle splendenti, fa la, la, la, la, ò come son lieto viua, viua.

Ant. *Questo, Liuia cara, è il trameffo promessoti nella mia lettera, mi guardi, & non rispondi sei fatta mutola?*

Liu. *Son rimasta così stupida, & priua di senso, & immobile per la vista vostra, che nõ saprei trouar parole, con le quali potessi esprimer vna minima scintilla dell'allegrezza mia, ò come sete venuto grande signor Antiloco mio: sopra di mè, che mai v'haurei conosciuto, sete cresciuto in grãdezza, & in bellezza, à sè parmi l'altr'hieri d'esser con voi à Venetia doue vi vidi tantino, & hora sete vn giouinone garbato, & bello, poter di me, mi fate stupire: oh oh, quanta consolatione hò in vederui caro signor mio.*

Ant. *Madre mia cara son venuto in quest'hora di notte per veder la mia cara, & amata Leonora, la mia vita, il mio core, ho lasciato tutta la mia compagnia lontano acciò nessuno s'accorga del mio Amore, ne sappi quello son per trattare seco. & per questo vi scrissi che venisse alla posta per vn tramesso, acciò trouandomi restassi fauorito dal valor vostro sì ch'io potessi solo ragionando con lei scoprir le fiãme mie esser fatte maggiori, & quiui esser giunto per dar fine à questi Amori, al ritorno poi che sarà? frà poco poiche siamo vicini alla Città, farouui conoscer à tutte dua qual sij il cor mio, & quanto debbo.*

Liu. *Non occorre con molte parole persuadermi à seruirui, poiche fin da' primi giorni lo tolsi per impresa conoscendo l'amor dell'vno, e dell'altra esser tale, che non sò discerner qual sij maggiore; La Signora Leo-*

nora

nora è sana, & allegra per la vostra lettera; ne fà altro mai che bacciarla, & ribacciarla, & per amor vostro viue in continuo foco amoroso.

Ant. *Deh Liuia cara fammi questa sol gratia, ch'io la vegga, & restarotti per sempre schiauo, piglia questi per amor mio.*

Liu. *Li denari signor mai mi fecero far cosa alcuna, ben per amor ho fatto d'ogni cosa, in fin vna fiata mi raccordo, oh pouerina me, che feci vn fantolino per amore, la più bella creatura si potesse vedere così hora voglio seruirui per amoreuolezza, & questi li seruarò per occasione de bisogni, ma caro signore il batter di notte alle case d'altri non è molto sicuro; percioche tutti à quest'hora sono in casa, & quando suo Padre mi sentisse sarei ruinata io, & tutto il negotio: pur voglio prouare, poiche si sentirò la voce del vecchio mi nasconderò, & egli pensarà, sij qualche fanciullo, ma quando lei oda che à me par cosa più facile essendo per ordinario gli innamorati sempre vigilanti, & tanto più la Signora Leonora, laqual doppo hauuta la littera stà sempre aspettando qualche noua da me fermateui quì. tich, toch.*

SCENA TERZA.

Liuia, Leonora alla finestra, Antiloco.

Parmi vdir non sò che motto.

Leon. *Chi picchia à quest hora?*

Liu. *Son io figlia mia, si vede ben s'amor fa vigilanti li suoi seguaci.*

Leon. *Sete voi madonna Liuia.*

Liu. *Sì signora vorrei dirui vna sol parola, se si potesse.*

Leon. *Non si può perch'il Signor Padre è nel letto, & le chiaui sono nella sua Camera, perdonatemi cara Madre.*

Liu. *Vdite, il Signor Antiloco è quì, & vorrebbe vederui hauete inteso non rispondete signora Leonora, ohime signora Leonora doue sarà costei ohime, che sarà?*

Leon. *Liuia doue sete che c'è?*

Liu. *M'hauete quasi fatta morire, io dico che son quì con il signor Antiloco vostro, il quale more per desio di vederui.*

Leon. *Ohime, ahi.*

Liu. *O pouerina è caduta, è morta al sicuro signor Antiloco accorrete ò meschina me.*

Ant. *Deh Anima mia qual fiera stella, & auuersa fortuna m'ha condutto à darui la morte, ahi misero mentre speraua riceuer da voi la vita à voi porgendo la morte arrecai à voi, che sete la vita della vita mia, la morte à me procuro.*

Liu. *E morta certo, ò infelice me, ch'è questa giornata.*

sia sono mancati gli sostegni, & è caduta seco à sorte.

Ant. *Ahi vita come ti perdo, deh morte perche non tronchi hormai il filo à questa mia infelice vita? o deluso mio Amore: ò tradito mio core.*

Liu. *Fermateui signor ch'ella ritorna in se.*

Leon. *Ahi chi mi ti tole mio Core?*

Ant. *Signora Leonora luce de gli occhi miei, ecco il seruo vostro.*

Leon. *Ahi notte desiderata; ohime signor aiutatemi.*

Ant. *Vi sete forse fatto alcun male?*

Leon. *Signor nò: ma qual male potrebbe hauer cosi gran forza, ilquale alla vista vostra non perdisse ogni vigore, se basta à ritornarmi in vita?*

Ant. *L'amor che vi porto lo potrebbe fare, mio bene, come l'amor à me portate mi mantiene in vita.*

Liu. *Bisogna partir di quà perche hormai quel la luce, laquale à viua forza suol scacciare le tenebre per porger à noi il chiaro giorno, ci scaccia però per non esser scoperti retiriamoci.*

Ant. *Et doue Liuia cara serbar la potrò, fin tanto si troui modo di scriuer à Bologna per hauer la licenza dal Padre di farla per sempre mia.*

Leon. *O me sera me, che dirà mio Padre, qual rumor faranno questi vicini.*

Ant. *Non pensate à questo poscia che l'esserni moglie sopirà ogni cosa incolpando sol amore.*

Liu. *Via,via entriamo, ch'ormai odo aprirsi le finestre.*

Leon. *Ohime, amor doue m'hai condotta.*

Ant. *Entrate mia vita.*

SCENA QVARTA.

Brusco, Dottor, Ragazzo.

O *Come è bella questa sposina tutta leggiadra, tutta gratia, ò che boccuccia melata, par in somma un giglio, & una rosa instati insieme, mà non bisognaua hauer manco piedi di questi à far quella strada, & volendo loro gienger prima ch'il Sol scaldi m'hà bisognato farla inanti giorno, & poi alla porta non mi voleuano aprire, diceuano ch'io ho ciera di spione ò che balordi, ma piano qual luce esce dal Palazzo, ò è il Dottor con il Paggio à se, & doue vanno cosi per tempo, è pur quasi giorno, & portano la torchia, lo fà il Dottore per mostrar di far gran cose.*

Dot. *Camina giotticidio, quoniam tempus iam prope est, sequere la mia scienza.*

Pag. *Libenter domine Magister vedete se son valent'huomo.*

Dot. *Se tutti li scholari fossero cosi non sarebbe bisogno à gli Precettori delle bone littere il doprar la Scutica?*

Brus. *Bon giorno signor Dottore.*

Pag. *Chi sarà costui? guardateui signor Dot-*

tore

tore è qualche spia certo?

Dot. *Apage,minime,ergo tu non conosci il nostro Brusco?*

Pag. *An bene è il nostro Bruscoincino, ninino galantino.*

Bruf. *E poltrone và pon giù quella torcia, non vedi il Sole.*

Pag. *E come ti trouauimo senza lume sei sciocche.*

Bruf. *Senza lumi al sicuro non mi vedreste certo signor Dottore fatelo por giù la torcia, che di già è fatto chiaro.*

Dot. *Vade,& estingui il Cereonàm,iam iam appare la vaga Aurora intelligis figliolo?*

Pag. *Signor sì baccio l'ombra di vostra mercè, ho io detto bene?*

Dot. *Benissimo.*

Pag. *Così si fà Messer Brusco con il Capellino in m no?*

Dot. *Vade in buon'hora, Brusco qual noua porti?*

Bruf. *Gran cose:la Nouizza è quì bella bellissima con vn fratello nobilissimo.*

Dot. *Ergo tu gli hai veduti, quanto staranno à comparire.*

Bruf. *Saranno quì fra mez'hora per non aspettar il caldo, perdonatemi,mi bisogna andar in Palazzo.*

Dot. *Andiamo che ti seguirò.*

Bruf. *O questo nò, tocca à voi la precedenza.*

Dot. *Non importa in simil occasione.*

Bruf. *Non voglio questa Dottrina signor nò per hora.*

SCENA QVINTA.

Antiloco, Leonora.

SE mentre da voi m'allontanai sperando in cotal guisa far men acerbo il mio tormento hora tornarò ò mio bel sole a' vostri cocenti rai per non partir giamai & quando auuenisse ch'ardendo mè consumasse: sia mia gloria il morir à' si bei lumi.

Ant. *Se mentre vi partiste io vissi in pene, consideratelo signore dalla percossa ch'hebbi vdita la voce vostra laqual à guisa di saetta mi percosse il core, ma hora accrescemi il dolore il vederui partire priua restando di mirar il Sole; sento l'istessa doglia ancora, ne sò come non mora.*

Ant. *Per quanto mi sij lontano non sarò senza scampo alcuno de miei tormenti, vedrò tuttauia gli ardenti folgori de quali in ogni tempo arde la tranquilla luce del sol vostro anima mia.*

Leon *Ancorche breue debba esser il ritorno vostro mio signore non posso se non dolermi, e pur sempre presente la bell'imagin vostra laqual nel core scolpita porto, & del continuo parammi vdir l'angelica armonia de' vostri accenti.*

Ant. *L'Amor ilqual visibil mente vi stà ne gli occhi, & fassi nido in ciascuna parte del vostro affetto conseruarà il cor mio nel cor*

cor vostro si che, & lontano presente sempre sarò à voi, & voi à me sarete, mi bisogna partire, prima per obedir il Prencipe & poi per non scoprir i nostri Amori, ma non passaranno doi hore ch'à voi ritornarò mio core.

Leon. *Seruate signor il cor mio nel bel petto vostro.*

Ant. *Et voi all'alma mia date ricetto, io parto à Dio mio bene.*

Leon. *Io resto, & voi segue il Cor mio.*

Liu. *Non più parole la porta vostra s'apre, andate signor Antiloco; che si fa giorno.*

Ant. *A Dio; habbi à cuore la mia Leonora, cara Liuia.*

Liu. *Ohime forse sete per stare vn'anno à vederla ò come è gentile, & come bene sà farsi conoscer entrate Leonora, è il signor Igilio quello che chiama è a'esso certo.*

SCENA SESTA.

Igilio.

Leonora, Leonora: doue sei, ò là à chi dich'io costei in Casa non è, doue farà, ahi misera Leonora? pon mente che disperata per il marito che gli hò proposto, hauendo essa intentione di star con esso me, tale è l'amor mi porta, non vor ebbe la pouerina partirsi mai da canto al Padre, non sapendo lei qual sij il gusto, che danno gli mariti, essendo priua di certi

Amo-

Amori lasciui liquali fanno desiderar al le giouani il marito, ohime che cosa è questa? al sicuro s'è gittata dalla finestra; & è morta, ò me infelice ecco il suo velo, & il fazzoletto, ahi figlia, ahi figlia troppo credula, & troppo veloce nell'esequir il danno mio, che farò, doue mi volgerò hora, ahi con qual faccia anderò ad incontrar la sposa del Prencipe nostro, carico di lacrime vestito di Corruccio egro è dolente, piangerò la mia sorte, ne sò se debbo ò figlia piangerti viua ò morta, ahi lasso; darò conto del dolor mio à sua Eccellenza pronto per esequir quanto mi comanderà; ma voglio prima far leuar via questa gelosia; Lucilla, ò Lucilla.

SCENA SETTIMA.

Brusco, Igilio.

G*Ran felicità è hauer vn patrone, ilquale ti ami, & in ogni occasione si serua di te, & accarezzandoti ti mãda nell'Eccellentissima Cucina, & quiui accommodato ad vn honorato tauolino de ordine ti sij data vna collatione da per suo sì che è vna signoria il vederla sempre dimanda di te, ti vuol sempre seco, onde stime molto più questa professione di seruire, & saper seruire di quant'arti si trouano, & molto più quelli, liquali seruono in cose Amorose, perche è più amato, & apprezzato vn par mio, di quello è*

ſtimato un gentil'huomo ilqual habbi poca entrata, poiche eſſendo egli ́breſſaglio de dabili ſtà ſu la ſchrima, ſtoccheggia di quà colpeggia di là, in breue rimane greue di parole, & leggiero di facoltà, & coſi neſſuno lo guarda; il ſoldato poi oltre il recar ſempre ſeco la morte nella ponta della ſpada, torna dal Campo pouero, & nudo, & per uno che porti auanzo d'un ſoldo, ve ne ſono mille che ritornano con una Cana in mano; & de Capitano diuenta guataro d'un'hoſte, & ſtà ſempre ſul giocare beſtemmiare, & dar delle baſtonate, ouero con il braccio al celo gridane al pouero ſoldato venuto dalla guerra il pittore ò ſcultore ſono ottimi, ma il loro ſtare ſempre ſopra le fantaſticarie, & chiribizzi à me non piace, l'Alchimiſta è buona profeſſione, ſe però il moto del loro ceruello fermaſſe quello del Mercurio, il Mercante, ilquale riſſa le piazze con ſuoi guanti tramezzati di littere, rade volte ſcappa de riſſeruarſi in Caſa morto, ò del ſepelirſi in un Cimiterio viuo, & poi parmi gran coſa il rimetter il ſuo in deſcrittion de venti, & della fede de gli huomini, ſi che è più ſicura l'arte ambaſciatoria con Amoroſe burle, non vi ſono denari, liquali paghino un huomo il qual ſappi adoprarſi tra amanti in occaſione Amoroſe, & alle volte fingendo il ſciocche darſi buon tempo.

Igil. *Manco Lucilla è in Caſa, chi ſarà coſtui?*

ò Bru-

à Brusco, Brusco?

Bruſ. *Signor che mi comandate?*

Igil. *Caro fratello aiutami à por questa gelosia in casa.*

Bruſ. *Volentieri Signore non sapete comandarmi come è caduta? qual pianelle son queste?*

Igil. *O anche le pianelle, ò pouero me al sicuro è morta: & la corte l'hauerà portata all'officio non la conoscendo, ò figlia mia chiudi caro fratello hu, hu, ahi, ahi.*

Bruſ. *Sarà incontrato à questo vecchio qualche gran disordine voglio andar verso la porta.*

SCENA OTTAVA.

Lucefiamma, sola.

COme mentre cercasti con tuoi artigli ò fortuna d'innalzarmi fin alle stelle; io non ti credeuo, anzi stimandoti per cosa vana, & fole; assicurandomi il tutto succedere per estormi fin al Cielo, acciò nel precipitio, ilquale sei solita dare à chi troppo alto inalzi, sentissi maggior percossa; eccoti scoperta la tua volubilità, la tua leggerezza, eccoti gli tuoi inganni palesi; sapeuo io questo, di facile poter occorrer, essendo tu l'instabilità istessa; hora che puoi farmi peggio? di Principessa m'hai fatta serua; di Donna stimata, femina da ogn'vno sprezzata, & per maggior mio male mi fai anche ve-

der la mia nemica, quella apunto laqual mi leua ogni speranza di ritornar in gratia al mio Signore, & per maggior mia pena non posso palesar il mio dolore, a fin che non scemi, ma nel cor sempre tenendolo si facci maggiore, ilquale è di già ridotto à tale che dourebbe leuarmi di vita, e tu fortuna iniqua li leui la forza, seguita pur scelerata affliggimi, struggimi quanto puoi, & quanto sai, che pur resti sodisfatto il mio Signore nulla stimo, ma ecco gente voglio ritornar in Palazzo.

SCENA NONA.

Liuia, Leonora.

VEdete Signora, quanto lieta deuete essere hauendo si caro, & gratioso amante, & quello più importa fratello della Prencipessa, laqual hoggi sarà quì.

Leon. *Il mio temere non è fuor di ragione vedendolo cosi facile al partire, & scoperto lo Prencipe dubito, ahime ch'egli finga, & poi ad altra tenda.*

Liu. *Leuate figlia il timore dal petto vostro, poiche quanto più l'huomo è nobile tanto meno si deue credere, ch'egli manchi di parola, & vedrete ch'egli non tantosto giongerà con la sorella nella Città, che vi farà conoscere l'amor suo, conosco ben io questo giouine, & sò quanto vale.*

Leon. *Se le nobil maniere, il gratioso sembian-* te

te miro del Signor Antiloco mio, veggo in lui il ritratto della nobiltà, se all'amor mio penso lo scorgo tale che nessuno agguagliar lo può, se poi le parole sue considero si parte il timore, se poi in me rivolgo il pensiero ritrouandomi indegna d'vn tanto signore risorge in me il timore, si che vn'hora mi par mille ch'egli ritorni, lo vegga godi dell'amor suo, & egli del mio.

Liu. *Ogni vostro timore procede sol d'Amore, ma se voi rauolgerete nell'animo vostro l'Amor vostro hauer hauuto principio già dieci anni in Vinegia, ne mai per longhezza di tempo, ne per lontananza non solo è partito, ma manco scemato ne' vostri cuori, anzi quando manco sperauate vi siete ritrouati insieme con vn precipitio mortale, & mentre egli piangeua la morte vostra sete fatta sua, & egli la vita vostra & ciò considerando si scemarà ogni timore colmandosi di speme il vostro core.*

Leon. *Lo sò anch'io, ma non ama chi non teme, & il timore è compagno della speme.*

SCENA DECIMA.

Dottore solo.

D*I già sarannosi ridotti tutti nel Palazzo, quid erit in fine? nescio; ma vadi come si vogli son valde lieto, mentre considero come son fuggito dal Capricorno segno Celeste dominante, & per*

dominante il capo di molti ammogliati. libero da questa inscia Ignara Venerea femina cosi incitato dal mio buon poeta dicens; vt quid Amat illam si te sdegnosa refudat? ben duolmi del povero Igilio amico mio (nam amicus est alter ego) il quale và gridando, ò fortuna mihi nimiũ rabiosa tapino, è qua sola fames poltronibus atque ribaldiũ, ne trouo modo per poterlo consolare ideo voglio retirarmi per veder con argomenti demostratiui di vincerlo. questo è il Signore.

SCENA VNDECIMA.

Filarmindo, Igilio, Dottor, Brusco, Lucefiamma.

Bruf. *BRusco quanto possono star à gionger. Penso signor che siýno per entrar nella città. hor hora.*

Filar. *Igilio, & voi Dottore andate insieme lasciando per hora li dolori, & leuate queĩ gentil'huomini, & conducetteli ad incontrar la sposa facendo entrar le carozze per il Cortile, acciò smontate tutte quì siýno condotte, doue intendo si faccino le cerimonie come parte più nobile della terra.*

Dot. *Libenter esequiremo quanto per la Eccellenza vostra ci viene imposto, andiamo con animo lieto Signor Igilio.*

Filar. *Rogello vattene subito alla porta per veder se vengono.*

Pag. *Io vò signor sarò il primo à vederla, fa, la, la.*

Filar.

Filar. *Brusco quì farai preparar le sedie ordinateti, & il tutto sij posto in òrdine quanto prima.*

Bruf. *Sarà fatto signor farò portarne una anto per me, & per la Lutia un'altra, & come se vi voglio seruire?*

Filar. *Entra frà tanto, & fa che Lucefiamma venghi quì subito.*

Br. *Vado signora Lucefiãma, ò là, à chi dich'io.*

Filar. *La rozzezza di costui in questo caso val molto perche vna donna vsa in grandezza vedendosi sprezzata da maggiori, & da equali importa molto, ma l'esser vilipesa da suoi serui è troppo graue, anzi è insopportabile, nadadimeno costei mai mostra segno d'alteratione.*

Lucef. *Eccomi signore*

Filar. *Sono preparate le stanze, & quanto fà bisogno.*

Lucef. *Il tutto è all'ordine nè altro vi resta se non la bellezza della sposa per finir di corroborar il tutto, & con la sua presenza dar contento à tutta la Città?*

Filar. *Entra adunque quì trattenendoti per riceuer questa sposa, & goder delle feste, & solènità nostre non ti cõtenti Lucefiãma?*

Lucef. *Anzi ne godo, & per obedirla entro.*

Filar. *Stupisco della tolerãza sua, ne credo trouar si possi costanza ne prudenza in donna, laqual la superi, questo al sicuro è impossibile, ma agguagli la sua prudenza, & constanza non dirò altro.*

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Brufco, Filarmindo, Paggio.

V fratelli, ogn'uno s'affatichi à portar li tapetti; & le sedie, pongasi quì li tapetti regij, & quì le sedie, & così di mano in mano perche quì federà il signore, & quì la spofina Galantina, ò che bocuccia bella.

Filar. *In fomma B. ufco merta il gouerno d'un regno per la fua dil. genza, cosi accommoda bene quefti apparati; à fè Brufco che meriti d'effer Rè de Maftri di cafa.*

Bruf. *Per gratia vostra fignor, ma non fentite quanti uoni, pon mente, che fi mutarà il tempo, & bifognerà ritornar il tutto in Palazzo, poter di me qual rumor farà quefto?*

Filar. *Deh fcioccone non odi quefte effer archibugiate lequali il Capitano haurà fatte tirare per honorar l'entrata della fpofa.*

Bruf. *Bene, bene, non haueua penfato tant'oltre, ma voi penfate più oltre fete più fottile cane, non poteuo falir tant'alto con quefto mio ceruelaccie, ma quefte faranno forfe*

mo-

moschettate cappe, mi fanno quasi venir la tremarola.

Filar. *Fermati balordo di che temi? ahi poltrone, ah, ah, ma chi sarà costui?*

Bruf. *E il paggio di Corte Signore ilqual corre à rompicolo.*

Pag. *An, ah, ah, an.*

Bruf. *Che hai bestiolo di?*

Pag. *Br, brun.*

Filar. *Che timor è il tuo di?*

Pag. *Male noue signor il Ca ca capitano nò, ha dato delle archibuggiate rotte le carozze, morti quanti erano dentro fin li Caualli, & il Carrocchiere ahi, ahi, me, me ancho tre tre mo.*

Filar. *Ahi noua? cruda noua: laqual mi trapassa il core, dolore ilqual supera ogni dolore, anzi morte d'ogni mio contento, & fine di tutte le mie consolationi, ah misero Filarmindo à che t'han ridotto li vanni tuoi pensieri, & il troppo fidarti di fortuna, sù Brusco andiamo.*

Bruf. *Non vi appressate signor vedemo prima quello apporti questo, ilqual di quà viene con il Dottore.*

SCENA SECONDA.

Dottor, Messo, Filarmindo, Brusco.

V*Ir sapientissime di somma prudenza dottato ecco vn sesso del Prencipe Antiloco ilqual viene Nontio alla sua Altezza.*

Filar. *Appressati qual noue apporti?*

Mess. *Il Prencipe Antiloco signor ilqual è di quà poco lontano gli auisa egli esser con la sorella aspettando l'incontro delle Dame, & hauendo ancora inteso il Duca di Ronchaz esser poco lontano, ricerca se deue aspettarlo, ò pur venir prima nella Città, & se deue inuiar le guarde ad incontrarle, ò come?*

Filar. *Mi torna il fiato, dimmi vn poco quant'ha che di là partisti?*

Mess. *Hor hora signor.*

Filar. *Vedi doue il paterno Amor m'haueа cōdotto, che per il detto d'vn fanciullaccio sēza prudenza mi diedi à disperatione, ma che non può l'amor de' figli? erano iui giōti li soldati, & il Capitano ad incontrarlo?*

Mess. *Si signor.*

Filar. *E successo rumor alcuno tra' soldati.*

Mess. *Nulla, ch'io sappi signor ben ogn'vno à gara s'affrettaua per far riuerenza al Signor, & alla sorella, & fù fatta vna salua d'archibuggiate.*

Brus. *Ben diceuo, ch'al disperarsi non bisogna correr à furia mai mi viene voglia di affrettarmi, se non quando si và à mangiare, vedete mò s'io ho ceruello?*

Filar. *Il paggio haurà hauuto paura del strepito, & si sarà imaginato il mondo esser precipitato. Brusco conduci il messaggier al Palazzo che subito lo spediremo, & voi signor Dottor procurate di ritrouar il Sig. Igilio, & venite di subito in Palazzo.*

Dot.

Dot. *Leto animo, alacri vultu hoc faciam, id-est, cioè lo farò con ogni allegria d'animo, & di core, procurerò di ritrouarlo per ogni strada, & ei obuiam occurram se sarà possibile, & accioche lo possi condurre alla presenza sua, igitur valetudini tue cura diligenter: me hercle adeo anceps sum quod nescio à qual partito appigliarmi, nam se miro al fatto del Prencipe, parmi profecto egli hauer mancato lasciando la vera moglie eletta da lui per pigliarne un'altra, cosa, laqual non può succeder senza offesa de' Cieli ve qui superos ledit sub regimine recti, & perciò non posso lodar questa attione, à benche egli sij mio Prencipe naturale, & questa mia Patria, & scriptum pugna pro Patria si vis viuere sanus, & anco ogn'uno lo deue fare Nam hic sunt sua femina suique putelli, attamen l'innocenza di Lucefiamma, mi fà retirare da questo debito, con quasi tutti della Città, & ut plurimũ m'induce à lacrimar.*

SCENA TERZA.

Igilio, Dottor, Paggio.

B*Isognami pur confessare à mio dispetto il sdegno poter tanto in voi, quanto l'Amore, postiache hauendo io amato Leonora mia al pari di questa vita così acciecato dal paterno amore, la teneua per la più semplice giouine del mondo &*

quasi priuo d'intelletto, & della luce de gli occhi, credeuo quanto in sua escusatione m'appertaua per non pigliar marito, hora il sdegno il quale ha causato in me la sua fuga accertatami da amici, così ha riuolto il mio pensier in odio che abhorrisco l'udir à nominarla per figlia anzi, l'odio cosi che quando morta la vedessi gioirei puh, ò sdegno, ò Amore quanto potenti sete questo è il Dottore.

Dot. *Non sò più doue tender l'Itinere, nam per singulas catharatas terra, & per vicos, & Plateas sommi volto, & riuoltone ho potuto ritrouar questo Signor Igilio, timeo non gli sij interuenuto alcun male per la melancolia presa non potendomi dar la figlia in sposa, sed nisi mi vacilla la luce de gli occhi que'lo ilqual mirando il Cielo sì stà, sarà lui, salue amice Carissime.*

Igil. *Signor Dottor mio dolcissimo il Ciel vi feliciti, & liberi dalli pensieri, liquali affligono questo vostro pouero amico.*

Dot. *Oportet frater, mi lasciar questi pensieri; nam perciochè offendono di graue lesione la vita, & l'intelletto præsertim poiche quod actum est, non può non esser fatto vir tute ordinaria, & però se v'è fuggita la figlia non è però morta.*

Igil. *La tengo per morta.*

Dot. *Bene optime, & eleganter. Nam colui ilquale ha perso l'honore è morto alla memoria de' virtuosi.*

Pàg. *O poter del mondo ho hauuto la gran pau*

ra, son questo morto dubito di pelarmi, nō m'arrischio à comparir auanti il Prencipe, perche l'ho veduto quasi morir per la paura mia; ohime Signor Dottor, che si dice.

Dot. *Omnes asseuerantemente affirmant te esser vn furbo degno d'vn capestro, portando noue false.*

Pag. *Io, io vedete quello vi lasciate vscire; perche mai, mai dico cose se non vere.*

Dot. *Ah gioticidio quid ais non è comparso subito come tu per timore fuggisti vn veridico nontio del Prencipe nouiter impresso con littere di credenza, il qual afferma tutti essere sani nel Palazzo, & quiui aspettando stanno l'incontro delle Dame, lequali forsitan fin hora l'haueranno incontrata.*

Pag. *Questo sarà qualche sciocco ne, s'io viddi con quest'orecchie le palle de gli archibuggi dar nelle Carozze, & ammazzar tutti, tutti portandoli in fumo.*

Dot. *Ah, ah, ah, come mi fa ridere questo fatuo, vade, vade; Nam sei dal timor obcecato, & sine cerebro, Quoniam con le auricule non si discerne.*

Igil. *Và in casa figlio, che sei vbriaco, ouero pazzo.*

Pag. *A fè da gentil'huomo, vedete nō ho beuuto acqua, ne son pazzo come vi pensate, ma se sua Altezza verrà, me ne chiarirè; pur che'l core lo permetta, andarò di nouo fuor della porta, per veder s'è vero, à Dio.*

Dot.

Dot. *Signor Igilio andiamo; ch'il Prencipe vi dimanda, & lasciate il pensier della figlia, laqual forse potrebbe accappar bene.*

Igil. *Ho perso la figlia con ogni speranza di heredi, & son in quest'età priuo di gouerno.*

Dot. *O qui batte il punto, non dubitate poiche vi farò herede io quando non habbiate altri, per farui piacere, ma non tardiam più entriamo.*

Igil. *Volentieri verrò per seruir il mio signore.*

Dot. *Così deueno far gli optimi sudditi.*

SCENA QVARTA.

Filarmindo, Paggio, Brusco, Capitano.

Vatene subito verso l'ombra, & vedi se sono ancor partiti.

Brus. *Vatene volando, & torna subito, hai inteso?*

Pag. *Sì Signor, Brusco prestami l'ali: perche non n'hò, & mi bisogna volare.*

Brus. *Deh fanciullaccio, ti pensi di pigliar l'ali, & come le adopraresti fier sciocone?*

Filar. *Ancor non partit à che badi? e tu li dai parole ne?*

Pag. *Non vuoi Signore vò, & hor hora son quì.*

Cap. *Tradimento, tradimento, guerra, guerra, armi, armi a questa foggia in luoco di pace, ella Città sicura, gli istessi soldati assassinarti.*

Pag. *Ahi pouerino me, vna palla di Arteglia-ria m'ha gettato à terra.*

Bruſ. *Fuggiamo Signore, che ſiam morti.*

Filar. *Che ſarà queſto? firmateui Capitano qual tradimento ſarà queſto.*

Cap. *Siamo aſſaſſinati, Sire, da gli iſteſſi noſtri ſoldati: è morto il Prencipe.*

Filar. *Abime?*

Cap. *Deſtrutti li ſoldati, perſa la terra; fracaſſato il mondo tutto, ne altri vi reſta ſe non queſto ſol Capitano da mille archibuggiate ferito, da cento Collobrine fracaſſato, nella teſta vna collobrina m'ha ferito & leuato il Capello, nelle braccia, & coſcie ſon forato da tante archibuggiate, che nõ v'è numero, ne altro mi reſta che queſta lingua ſola, ſi che altri non potrebbono regerſi in piedi, ch'il valor mio.*

Filar. *Et come è ſucceſſo queſto? & qual fù la cauſa?*

Bruſ. *Signor non gli credete, perche per quanto l'ho mirato & rimirato, non gli hò veduto pur vna minima ferita.*

Filar. *Taci: perche entro in ſoſpetto ch'egli non ſappi quello ſi dichi.*

Cap. *Mentre haueuo preparato in fila li ſoldati, per riceuere, per honorar vn ſi alto Signore ecco vna parte di eſſi ſubito con prõtezza calar gli moſchetti, & come fierè nemici aſſalir gli altri, & eſſendo il principal loro fine d'atterrar me, come Capo, & Prencipe della brauura, mi dettero con te moſchettate, archibuggiate, che al ſicu-*

ro se non era letto di gambe, restauo co[n] gli altri morto, anzi se non haueuo patt[o] con la morte, non mi valeua il sapere [e] potere, & il volere seruire vostra Altez[-] za.

Filar. *Ma di doue haueste la Morte del Prenci[-] pe, se voi per saluarui partiste cosi mala- mente ferito.*

Cap. *Nesoago, signor il qual s'è cosi valoro- samente portato, che non è ferito punto, ma nel reueder li morti lo trouò frà loro, è s'haueßi noui armi, con noua furia vor- rei nouamente assalirli, & conquassando, fracassando, annullando li soldati, le squa- dre, gli huomini, & Caualli, vorrei fornir Carente per gran pezzo.*

Dot. *Prencipi inuittissimi, il gran Calpestio di Caualli, & strepito di trombe, & de tam- buri fanno giudicar alla sapienza mia, quod non valdè lontano sieno li Principi aspettati. & ecco vn pezzo d'Artigliaria ilqual ne dà segno di quanto ho detto.*

Cap. *Forti là, salite sopra le mura, li inimici son qui tara tara tà date fuoco sù all'ar- tegliaria hor così amazza, fracassa, de- strugasi questa Canaglia.*

Pag. *Et io misero mè son smossa vna spalla con tanto strepito, & il Capitano ha perso il ferraiuolo, & hora trema per le gran ferite Pauristiche, hà.*

Filar. *Stò così sopra di me pensando alle parole di costui, che non sò quello debba dirmi, ne credere.*

Pag.

Pag. *Vostra Altezza crede à me pouero stroppiato, & non al Capitano ferito da tante artegliarie de piato.*

Bruf. *Leuati di quà forfantaccio, non lo credi?*

Dot. *Profe Eb medicus fid. us, per il Dio Hercole, quod questo Armigero ferente homone, m'hà fatto perder quasi tutto il sapere con queste sue ruine, & nescio quorsum volgermi per rammemorarmi quantum hauea in animo de dirli, ma piano; ben disse colui, grata caput, nam capitis sapè reuocat gratatio mentem; si voleuo dire esser bene l'andat insieme con il Signor Egilio ad incontrarlo.*

Filar. *Non hauete vdito come li soldati ribelati à noi sono stati tutti occisi: ahi misero Filarmindo di questo male sei tu cagione non pensando.*

Dot. *Hoc à nemine hò vdito, nisi da quel lenoncino del paggio, a qual aiedi quella credenza che si deue dare ad vn fatuo come quello.*

Bruf. *Ecco signor il seruitor del Capitano, il quel stà lecandosi le ditta, vostra Altezza oda quello và ragionando senza interromperlo.*

Filar. *Fermati, & vdianlo, ma deue esser ebriaco al sicuro, non vedi, come mira l'aria.*

Dot. *Minimè, domine non, anzi mangia aliquid boni.*

SCENA QVINTA.

Neofago, Dottor, Brusco, Filarmindo, Capitano.

IN *questo strepito non poteua reuscirmi maggior vtile di questo: ho mangiato la parte mia, & quella del Capitano, con grandissima mia sodisfattione, ma come mi raccordo di quelle dolcissime animelle così ben accommodate trasecolo, quei fegatelli con zuccaro, & melaranzi fanno ancora trangugiare, que' Caponcini fagianati così ben stagionati al sicuro mi faranno trangugiar la lingua per la dolce memoria della sua bontà; Ma quella famosissima Armigera pecora del mio patrone, vdita la salua delle archibuggiate fatte per honorar quel Principino con la sua Principotina, s'è posto in tãta fuga, che ha lasciata la spada, & feraiolo, & forse haurà bratato le calze: à fè da galant'huomo, ma questi quattro bocconcini, liquali mi son posto nella saccoccia non mi lasciano gionger à casa, se non gli assaggio quì con questo pane smalzato: perche, & con la sua ontuosità, & con la compagnia di questo ben arrostito, & morbido Capone fa più facile la discesa per il gargatone, ma non vorrei esser veduto da alcuno, perche ogn'uno vorrà gli renda conto del mio patrone, ilqual hà lascia-*

te fuggire, ne mi son partito di Cucina.

Dot. *Nisi noi lo interrompemo troncandoli questo mangiatiuo discorso, non sapremo da lui la cosa come và.*

Bruf. *Io l'hò fin' hora intesa al Capitano s'è posto in fuga, & lui ha mangiato quanto ha trouato.*

Filar. *O là! à chi dich'io Neofago?*

Neof. *O poter di me chi mi corrompe il cibo in bocca! à salua, à salua, chi può.*

Filar. *Odi pecora, dou'è il tuo Patrone?*

Neof. *Lo dissi ben io che tutti vorãno saper del Patrone, io signore non l'hò seruato, & però non sò altro di lui, à fè s'è portato da galant'huomo in tal caso.*

Filar. *In qual caso, dici, qual nouità è successa, e doue sono li Prencipi?*

Neof. *Nelle archibugiate del successo, io hò mangiato tanto, quanto egli ha corso, de Prencipi io non me ne trauaglio, il Ciel mi guardi di hauer sua custodia.*

Dot. *Medius fidius; quod questo ignato Crapulone è ne sà quello si dichi.*

Bruf. *Lo fermarò ben io, & lo farò dir il tutto, di doue vieni?*

Neof. *Dal Palaggio di fuori.*

Bruf. *Bene che porti di nouo?*

Neof. *Tutte straccie.*

Bruf. *Non andiamo su le burle doue sono quelli giouani, li quali andaste ad incontrare?*

Neof. *O così si parla, li giouani sono poco lontani, & li vecchi sono vicini.*

Bruf. *Et doue son gionti?*

Neof. *Chi al più, chi al meno.*

Bruf. *O sei pur sgratiato: ti dimando se sono gionti ancor alla porta della Città?*

Neof. *Bene; bene, non lo sò: perche ho teso sempre à mangiare, ma il Capitano deue hauer fatto fin hora più di cento miglia.*

Filar. *Vieni quì il mio Neofago ti voglio far mangiar allegramente se mi dici il vero.*

Neof. *Non nò signore fatte pur mãgiar costoro.*

Filar. *Vedi ti voglio dar vn vitello arrosto, acciò facci la proua premissami.*

Neof. *O questo lo farò più che volentieri.*

Filar. *Dimmi dunque quanti ne son morti in quelle archibuggiate?*

Neof. *Morti Sig. puuuu morti nessuno, nessuno.*

Filar. *O questa è bella s'il tuo patrone afferma esserne morti la maggior parte.*

Neof. *E verò de polli, & capretti, & cetera talia.*

Filar. *Dico de soldati.*

Neof. *A fè da gentil'huomo, & da Caualiero, che non ne morse pur vno, ma il mio patrone per la paura ancora fugge.*

Dot. *Non lo diss'io quòd pre timore gli pareua di vedere quello gli rappresentaua la sua gran paura, nella resa falsa, per il timore, imaginatiua.*

Bruf. *Et io ben affermauo egli non hauer ferita alcuna.*

Neof. *Ferito lui, ò non lo conosci, subito ch'egli vede arme nudi, ò sente archibuggiate, getta à terra quanto ha, & à gambe fratello,*

lo, & io quando veggo morte subito in Cucina fratello, & mentre lui fugge, io mi pongo, accommodati però prima secondo ricerca la loro natura, & comanda la legge cucinatoria con tutti gli suoi ordeni, in questo mio honoratissimo ventrino.

Filar. *Al rimanente dunque non è successo ne risse nè archibuggiate.*

Neof. *Risse non, archibuggiate sì, ma de piato.*

Dot. *Et come anco l'archibuggiate vanno di piato, hoc ridiculum est!*

Neof. *O signor Dottore parlate honesto almeno alla presenza del Signore.*

Dot. *Et quid contra rectum, & honestū, è nunquā vscito da queste scietifiche labia mie.*

Neof. *Non vi racordate di quel ride culo?*

Dot. *Deh sine cerebro non intendi le dotte parole, voleuo inferire esser cosa, laqual moue riso in ogni litterato par meo.*

Filar. *Vatene subito in Castello, & fa venir quì il Capitano subito, subito.*

Neof. *Vado Signor ma se hauete pressa, mādatene vn più gagliardo di me, perche questa pancina non mi lascia affrettar il passo.*

Filar. *Và tu Brusco subito.*

Bruf. *Sì, sì lasciate costui à granchi.*

Neof. *Vatene ch'io ti seguo, saprò ben caminare leggiadro quando bisogni.*

Filar. *Vedete signor come siamo ben seruiti in questa corte.*

Dot. *Per lo Dio hercole quod mai obseruai animal più vano, ne più garrulo di questo Capesuentato, di questo Capitano.*

SCE-

SCENA SESTA.

Capitano, Filarmindo, Dottor, Neofago, Brusco.

SE non andauo così frettolosamente verso la Rocca restaua presa rouinata destrutta la Città, & fatti schiaui li Cittadini; ma subito gionta la artitremẽda breuura di questa personcina, & mirando ogn'uno con occhio torbido, sbuffando, strepitando, gridando tutti per timore con le ginocchia in terra dimandauano mercè, & aiuto, all'hora: e tutto piaceuole reso, & fatto humile gli abbracciai, & baciai in fronte, offerendomi sempre per guarda, & difesa della Città. & d'ogni Cittadino; ò valor, ò grandezza del Capitan squarciaferro ruina di Marte.

Dot. *O bella, ò bella, ha udito vostra Altezza come questo Marte di parole, & Capitan da gnocchi vuol pugnare pro Patria.*

Filar. *Capitano siete risanato dalle ferite?*

Cap. *Ferito io poter di quel vigliacco di Marte. Vostra Altezza mi piglia in fallo. Poiche queste carni non possono esser tagliate da armi taglienti, ne offese da foco abbruggiante quì stà il valor mio.*

Bruſ. *Ma ben bastonate da ogni legno.*

Filar. *Et come her hora non diceuate voi d'esser ferito da cento canonate, & altre tante archibuggiate?*

Cap.

Cap. *Vero è, che mi furon date molte canona-te, ma secondo le canonate vrtauano in questo baloardo di questo petto ritornaua-no ad offender gli inimici, sosienmi apun-to ch'vna canonata veniua alla volta, mia, & con vn soffio la reggetai indietro, laqual percosse molti di quei soldati, & io restai illeso.*

Bruſ. *O possi esser frustato vna volta al mese pezzo d'asino.*

Filar. *Non v'accorgete misero voi, d'esser fuggi to dalle archibuggiate, quali sbarorno li soldati in aria per honorar il Prencipe, & pensando d'esser ferito mi portaste noua della sua morte?*

Cap. *Io, io Marte vbriato Gioue cornuto, fug-gito, di doue, quando? & perche? Perdoni-mi Vostra Eccellenza questo mai mi ven ne in animo, ne si trouarà persona, laqua-le mai in tante fattioni m'habbi veduto pur à mouermi di passo, fuggir io, hauete trouato l'huomo che fugge à sè.*

Dot. *Può esser Eccellentissimo Signor ch'il trop-po praticar con Bacco habbi fatto sognar al Capitano quanto l'altra volta non fa, molto narrò alla Vostra Altezza cosa la-qual hora gli è vscita di mente, Vnde ver sus: Memoria fallax.*

Cap. *Come di Bacco son amico, così di Marte emulo mi dichiaro; comandate pur Pren-cipe mio se vi pare ch'io vadi ad assalir vn'essercito, à ruinar vna Città, à destrug ger la metà del Mondo, & conoscerà quel-*

lo

lo che saprà far questo mio altitonante braccione.

Neof. *O sete quì signore à fè da soldato che sete il più valoroso Capitano di quanti Capitani maneggiano gambe.*

Cap. *Dilo un poco al Prencipe, ilqual pensa ch'io sij fuggito.*

Neof. *Fuggito non: ma hà giocato con la spada [illegible] la polvere nissuno lo potena vedere.*

Cap. *Il calpestio di Caualli, & il fumo de moschettoni non mi lasciauano veder cosa alcuna.*

Filar. *Andate sù ad incontrar la Sposa, voi [illegible] per il Palazzo per incontrar le donne, & voi Capitano di quà per incontrar il Prencipe.*

SCENA SETTIMA.

Iglio, Filarmindo, Capitano, Brusco.

SIre il popol tutto sopra le mura tutti lieti stanno aspettando, & di già le tron be più vicine s'udiuano, ma per la polue discerner le carrozze non si poteuano sì che hor hora saranno quì.

Filar *Sù Capitano non perdete il tempo.*

Cap. *Euui bisogno del valor mio Signor Igilio sono sicure le mura, debbo armarmi ò pur con la spada sola comparere, con questa sola mi defenderò da mille esserciti.*

Igil. *Poche armi vi vogliono, odr vostra Eccellenza*

lenza le trombe ecco il segno di esser salutati dalla porta.

Cap. *Ahi à questa foggia, armi, armi; sù alle mura siamo traditi ò poueri ni noi ogn'vn s'armi presto tutti à Cauallo sù, sù, altegliaria ahime puuu.*

Bruf. *Il Capitano è per morire, se vn'altro tiro sente, non lo diss'io è caduto in terra sù* [illegible]

Igil. *An signor Capitano per così poco vi smarrite?*

Cap. *Smarirmi, ò non mi conoscete; non hauete veduto come lestamente presi la prima balla la gettai verso i nemici, vn'altra mi dette nel capo, & perciò son caduto, così è, in questo petto, paura non alberga temma, ahi, ahi.*

Igil. *O possi esser scorticato, non ha paura, & trema più che non fà la foglia de gli albori agitata dal vento: saldo Capitano ch'hor hora sarà finita la battaglia.*

Bruf. *Hauete la febre Signor Capitano?*

Cap. *Non ho febre bre, però non ho pau paura ra.*

Igil. *Entriamo, entriamo.*

Bruf. *Si che bisognarà porlo nel letto al sicuro.*

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Liuia, Leonora, Antileco, Lucefiamma.

On vi commise il Signor Antileco, ch'addobbatà de miglior habiti potete andiate per le stanze della Principessa nel Palazzo subito haurete noua della sua venuta?

Leon. *Così è, ma io temo, temo sorella; perche s'il Padre mi vedesse ò il Dottore sarei rouinata.*

Liu. *Vi tranguggierebbono forse? non temete non.*

Leon. *M'vccidarà il Padre certo.*

Liu. *Sì, vi darà quasi dissi, il Signor vostro Padre è saggio, & prudente, ne vorrà però vscendo del termine di Padre porsi in capo le corna, che porta in seno, & poi il vostro Amante è Prencipe, & al contrastar con tali, vi vuol altro che parole.*

Leon. *Tu dici bene, ma se mentre starò in Pa-* [illegible] *lazzo*

lazzo sola in quelle stanze, veniss mio Padre, & m'uccidesse chi mi ritornarebbe in vita? io son molto confusa.

Ant. *Amor in somma è gran stimolo ne petti humani, poiche à pena giongo in casa del Prencipe ilqual non conos. e à benche m'usi tanta cortesia; nondimeno bisognami uscir d'ogni termine per veder questa giouine, tanto amata da me.*

Leon. *Fermati Liuia, quello ilquale di là viene à me pare il mio signore, il core saltelando nel mio petto me lo dimostra è d'esso certo.*

Liu. *E lui certo.*

Ant. *O Leonora Anima mia doue vi sete auiata?*

Leon *Hauendo noua della sua venuta, s'auiauimo in corte come la mi comandò nelle stanze della Principessa, à benche con qualche timore per Amor del Padre.*

Ant. *Non temete signora, nè del Padre, nè del mondo tutto poiche sete mia, & per mantenir ciò porrouui mille vite, sù allegramente auiateui, ch'io per non mancar al debito qual tengo con questi signori torno alle stanze mie.*

Leon. *Conseruatemi in gratia vost. a mio core.*

Ant. *Tale conseruimi la gratia vostra qual io vi conseruo; mio bene.*

Leon. *Vostra sono signor, & per voi sol viuo.*

Ant. *Et io vostro viuo, & per acquistar voi nul*

l'altro stimo à Dio mia vita.

Leon. *A Dio mia speme.*

Liu. *La finirete pure, andiamo.*

Lucef. *E così bella, & colma di gratie questa giouinetta, che tutta mi sento commouer per dolcezza, anzi quì certo sdegno ò odio che gli portauo vedendomi per causa sua priua di questo stato, s'è suanito, & sentomi rapire da certo Amore, ilquale non solo mi spinge ad amarla, ma volentier spenderei la vita per lei.*

Leon. *Ma chi sarà questa, laquale dalle stanze della Principessa esce?*

Liu. *Non la conosco certo, a me par vna serua.*

Leon. *A me pare quella Lucefiamma, laquale poc'anzi era nostra signora.*

Liu. *L'hauete indouinato è d'essa certo; Poiche Brusco me lo disse, quando non la conoscendo mi burlauo di lei.*

Lucef. *Signora Leonora doue vi sete incaminata? venite ancor voi forse à veder questa noua sposa?*

Leon. *Si signora.*

Lucef. *Non mi date tal titolo, essendo io serua d'ogn'vna di voi per volontà del Prencipe, al voler del quale ho sottoposto ogni mio volere, & conoscendo il stato mio à seruir m'acqueto, conuenendo più à vna mia pari questo stato di quello.*

Leon. *Questo giudicio tocca ad altri à fare, & non à voi, ma lasciamo questi ragionamenti vorrei entrare per le stanze della*

Prin-

Principeſſa, & quiui incognita ſtarmi ſia alla fine.

Lucef. *Incognita non può ſtar la luce ſignora, anzi quanto più in oſcura parte ſi ponga tanto più è ſcoperta da occhio humano.*

Liu. *Per vn pezzo vorriamo veder, & non eſſer vedute.*

Lucef. *Entriamo ne dubitate con ogni ſpirto procurarò di ſodisfarui.*

Leon. *Entrate ch'io vi ſeguirò.*

Lucef. *Entri pur V. S. hora à me tocca il ſeruire.*

Liu. *Entrate figlia non perdiamo tempo.*

Lucef. *Entrate ancor voi.*

Liu. *O queſto non.*

Lucef. *Entrate non perdete il tempo.*

SCENA SECONDA.

Filarmindo, Igilio, Capitano, Paggio.

SE queſto penſiero non mi reuſcina hauenua terminato di morire, ne credo al mondo poterſi trouar doglia, laqual agguagliar ſi poſſi al dolor mio ne ſi merauiglia s'al detto d'un paggio diedi credenza, poiche in vn tempo perdeuo l'honor, la vita, & l'hauere: ſi ſarebbe detto per il mondo Filarmindo per troppo voler ſaper ha perſo il tutto, ahime, ch'al penſarui ſolo mi manca il ſpirito, ti ringratio. ò Cie-

lo; Poscziache così cortese mi sei stato; signor Iglio à voi tocca il por qui in queste sedie questi Prencipi, lasciando vicino alla mia questa sedia vuota accommodando ogn'uno a' suoi luochi.

Igil. *Mentre riposano signor le gentildonne, & tutti si preparano, entrarò à veder quando sij tempo, & tornarò ad esequir quanto comanda.*

Fil. *Bene, & voi Capitano andate per la porta, laqual và verso l'ostro ad incontrar quel Prencipe, & qui lo condurete subito, insieme con quelli gentil'huomini.*

Cap. *Anderò signor, lo incontrarò, & qui subito sarà, perch'un par mio non può far manco di questo, come è andar, veder, & vincer.*

Pag. *Hora che gli è passata la febre non mancherà di far di belle prove.*

Cap. *Come parli vigliacco io febre, à me febre, vattene forfante, ch'al valor mio quante febre descrissero mai, quanti Medici hanno scritto di febre non possono toccarmi ah, ah, ah, febre à me, ò povera febre se vi veni.*

Pag. *Qual male era quello vi faceva batter i denti?*

Cap. *Quando Marte cornuto, Mercurio Ciarlatano disse, ti piglio, ti getto fin nella sfera del fuoco all'accender una torcia vbriacco forfante.*

Filar. *Silvio non tanta chiarle và con lui, & mira*

mira bene non t'interuenghi quello ch'ec-cofe hoggi vedi.

Pag. *Non signore pur ch'il Capitano non ponga mano al spadone gambasfico perche lo ma-neggia con stupore de tutto'l mondo, & & non io, il quale nacqui, & son alleua-to poltronissimo.*

Cap. *Via segui l'orme mie, & non dubitare.*

Filar. *Andate subito.*

Igil. *T'ucciderò ribalda à quest, foggia? tri-stat in questo modo? giustitia Signor, qui nelle stanze sue stà nascosta mia figlia la più empia scelerata, laqual hoggi è viua la causa della mia ruina, & morte signor.*

Filar. *E doue sarà costei? su soldati fatela pren der, & ordinate sij posta nelle Carceri.*

Igil. *Prendasi anco quello, ilqual si ritroua se-co acciò dal constituto de ambiduoi si pos si venir più facilmente in cognitione del-la causa di questa fuga.*

Filar. *Andate con loro, & voi esequite quanto vi ordinarà: e possibil ch'in questo giorno eletto da me per solo termine de miei con-tenti deuono occorrer tanti accidenti con trarij. Ma allegrezze mie: Voglio en-trar in Palazzo per veder come stà il ne-gotio.*

SCENA TERZA.

Leonora, Liuia, Soldati, Igilio.

BEn lo prediss'io Liuia mia cara quando diceuo di por à gran periglio questa misera vita per esequir il voler del mio signore, & il tuo consiglio, l'ho io fuggita bella?

Liu. *Non val saper à chi ha fortuna contra, bisogna ringratiar il Cielo, ilqual ci ha saluato, perche ho sempre udito dire chi scappa d'vn ponto scappa di cento.*

Leon. *Se voglio dir il vero stò con maggior timor di prima, anzi parmi hauer sempre quel pouero vecchio di mio Padre, con il coltello alla gola, si che mi tengo morta, almen potess'io auisarne il signor Antiloco ilqual facilmente potrebbe ritrouar rimedio all'honor mio, & alla vita ancora.*

Liu. *Volete lasciarmi andare per ritrouarlo, & voi ritornate in casa mia trattenendoui fin al mio ritorno.*

Leon. *Il lasciarti partir da me non può capirmi nell'animo, al sicuro son morta se resto senza di te.*

Liu. *Andiamo dunque insieme nel palaggio, & forse lo trouaremo, ma chi saranno questi qui in disparte retirati?*

Igil. *L'hauete vedute, hor fate il debito vostro*

quan-

quando vi pare tempo.

Sol. *Andate,& lasciate la cura à noi.*

Ant. *Gran nouità mi vengono apportate, ch'il Signor Igllio habbi trouata Leonora mia & l'habbi voluta uccider. Deh fortuna, fin quando debbo io da tuoi esser così trattato?*

Leon. *Ecco Liuia il mio signor.*

Liu. *E d'esso certo Signor Antiloco.*

Leon. *O mio core poco manco ch'io perder do l'honor,& la vita non vi lasciassi.*

Ant. *Questo è quello,mia speme,che mi ha fatto uscire per trouarui, deh non v'affligete mentre siamo vicini al porto, ma saluateui con Liuia nelle sue stanze perche finite finite le nozze,vi porrò in sicuro stato ad onta di fortuna,& di quanti non vorranno,ma hora mi bisogna retirarmi perche questa è l'hora destinata.*

Liu. *Andate,che noi si retiraremo in casa mia.*

Leon. *Caro signor procurate d'intender ogn'hora di me, perche ritrouomi vicina alla morte.*

Ant. *Non dubitate non à Dio.*

Liu. *Entriamo.*

Sol. *Eccole sù presto, fermateui che sete prigioni di sua Altezza.*

Leon. *Ahime.*

Liu. *Prigion io,vna donna da bene, vna far mia in prigione,questo non,& perche? ad instanza de chi.*

Sol. *Madonna si vna Signora come sete voi,*

perche ne ho fatto condur delle ruffiane: pari vostre, & più grande di voi mezo miglaro.

Liu. *Et chi sarà quel Bestiene, ilqual la confermerà.*

Sol. *Io ve lo manterò quando vi piaccia.*

Liu. *Tu, tu, ò faccia d'Asino mostaccio di Cane senza fede beconaccio.*

Sol. *Non sò quello mi tenga che nō ti pelli quei quattro capelli scrofa ti sono restati dalla pellarella, legatela, & conducetela prigione non più parole*

Liu. *O se non te la pago faccia d'vbriaco impiccato, ch'i possi morir vna turca.*

Sol. *Camina pure ch'al pallo si parleremo, questa gentildonna si ponga in casa mia con mia figlia, ma quella schanfarda nella torre.*

Liu. *O possi esser scorticato asinone spiritato.*

Sol. *Vatene pure.*

SCENA QVARTA.

Igilio, Armilla, Antiloco, Dottore, & altre Dame, Brusco.

SE manch'io signori nel fargli il cortegio regalandoli come ricercarebbe il stato suo, non manchò però il mio signore d'impormi quanto si dourebbe fare per seruirli, come ricercarebbono le sue nobil qualitadi.

Arm.

Assu. *Sono tali le cortesie fateci da questo Prencipe che superano di gran longa à quanto humano ingegno poteua aspettare, ne vi và iscuse signor perche quello è manifesto ad ogn'vno, che fa fede della nobilità, & grandezza dell'animo d'vn tãto signore.*

Ant. *Non occorre sorella il risponder à questo gentil'huomo facendo egli quanto deue per iscusar, & obedir al Patrone, à benche mentre lo escusa l'accusa vsando con esso voi (laquale fra poco gli deuete esser sposa, & compagno) tante cerimonie, & feste che più non si potrebbe fare ad vna imperatrice.*

Igil. *Era deuere che douendosi accompagnare duoi cosi gran spirti vi fossero gran feste, & inusitati apparati.*

Dor. *Pareat à questo vecchio le loro Altezze; nam, perciochè, quando si fanno queste nozze, omnia saltant per domum, ballant tabula cadreghe, vt acciochè ogn'vno sappi quòd duoi Prencipi si vnisceno, congiongeno, s'accopulano in simul per far nascer vn terzo, ilquale succedendo nel Regno omnia gubernet regnando, & per far veder à tutti li suoi popoli la noua sposa. Vnde versus cernere namque nouas magis est laudabile rosas, ergo gaudete, & plaudite.*

Brul. *Fate strada, fate ala à là ?*

Igil. *Ecco il Prencipe nostro.*

Ant. *Sipe ecco la sposa, & vn suo seruo prontissi-*

mo per por la vita, & l'honore in suo seruigio.

Filar. *Accetto nobilissimo Prencipe, & voi come figlio, & questa per sposa.*

Arm. *Per sirua signor, & sposa son sempre con esso Vostra Eccellenza viuere, & morire.*

Filar. *Sediamo adunque perche non molto lontano de quì è il Prencipe di Ronchaz il qual viene ad honorar le nostre nozze.*

Dot. *An Brusco perche non hai tu posto à sedere la sposa appresso il Prencipe, forsitam perche non apud Flammas est pagia tenenda? aut cur?*

Brus. *Correr non bisogna per hora, ma serbasi cred'io per il venturo Prencipe.*

Dot. *Ergo il nouo Signore ilqual s'aspetta, sederà vicino alla sposa, & quomodo.*

SCENA QVINTA.

Ormino Prencipe di Roncaz, Capitano, Paggio, Filarmindo, Dottor, Antiloco.

Fermateui caro Signor Capitano, adunque Filarmindo così mio confederato amico, ilqual mi ha conuitato quì con tante littere promettendomi questa giouine, laqual hoggi ha fatto venir da Bologna, per darla à me in moglie, essend'io già tanto tempo fà preso dalle diuine sue bellezze, & hora prende gioco di me, & l'ha

quì

qui ridotta per pigliarla lui, & mi ritene per esser presente à così gloriose nozze, & io lo sopportarò.

Cap. *Quanto ha narrato alla nobiltà sua questo Capitano honor del mondo, terror dell'abisso, & stupor di quanti maneggian l'armi, è vero, verissimo?*

Pag. *Et io lo confermo, & se non credete all'armi, ne alla poltronaria Vostra Signoria si volga:*

Cap. *Taci forfante, se si trouasse chi diuersamente dicesse questa, laqual mai è vscita di quà senza auanzar trucidar legioni d'huomini, lo mantenirà.*

Pag. *Non deue mai esser vscita di fodro al sicuro se non intendesse d'esser stato à pigliar rane con essa.*

Orm. *Non può capirmi nell'animo mancamento tale regnare non solo in petto d'vn signore, ilquale è segno delle humane attioni à tutti, ma in vn semplice huomo, & volgare.*

Cap. *Eccoui il segno.*

Orm. *Bisognami creder à quest'occhi, se non ad altro.*

Pag. *Signor il Prencipe è quì.*

Orm. *Filarmindo Prencipe indegno di tal nome, & di tal seggio hauendo mancato di fede ad Amico, & simile à te in grado, & stato, ne puoi negarlo vedendo quì, & la sposo, & il Cognato; Però disponti di combatter meco con qual'armi più ti piace*

th'io

ebrio son quì per prouarti l'infideltà tua, & la tua codardia.

Filar. Principe Ormino se giudicate da questi segni esteriori l'animo mio mal lo giudicate, non essendo mai in questo petto regnato infedeltà, ne codardia, & queste son per mantenir con l'armi quando vi piace.

Orm. Il tempo è hora, & il luoco sarà questo.

Dot. Fermateui Signori nam tempore in aduerso veri noscuntur amici, & io son quì per opporui, acciò non occorra vna tal rissa, correte Capitano quid statis.

Pag. Il Capitano hor hora muore per vn accidente Paralitico, che gli è sopraueuuto.

Cap. Fer fer mo mo te teni fermateui ch'io nò tre tre mo mo pur per paura.

Ant. Inuitti Prencipi deponete l'armi, & vegasi prima la causa di questa condoglienza, & poi considerisi il tutto.

Dot. Bene optime, & eleganter equidem ha parlato questo signore.

Orm. Acciò ogn'vno conoschi non m'esser mosso senza ragione, dico il Prencipe Filarmindo hauermi promesso per lettere in Isposa la Signora Armilla, qui la quale à quest'istanza ha fatto venir da Bologna, & m ha necessitato à venir subito qui per consegnarmela, & hora mancando à me la prende lui, & per questo si fanno le feste.

Filar. Non deue mai l'huomo giudicar le at-

tioni d'vn'altro huomo così in vn subito, ne per fama d'altri, ne per esserne attiui, & di questo si mi darà tempo Sig. or Ormino fra poco ve lo farò conoscer con sodisfattione de tutti.

Orm. *Ancorche non deurei in casa vostra aspettar altro confidomi nell'innocenza mia, & aspetto il fine.*

Dot. *Così vi mouete à fauor del vostro Prencipe ò fine ceruello, zentagia, vel absque gouerno.*

Cap. *Che dite sier Dottoretto, e se non fosse stato il mio valore come s'accommodaua questo, in l'altro di quattro cuiusse, quattro litteruccie ad accommodar duelli, & discordie intendete ser Dottorino Dottoruccio ah, ah, ah.*

Dot. *In verità istam meam rumpit circumpalatio testa? questa brauata vi veleua per farsi conoscer vna pecora penitus.*

Filar. *Acquetisi dunque vostra Eccellenza à questi miei esterni moti che conoscerà la causa del tutto, & insieme la fedeltà mia, & della mia Corte, à voi volgomi Figlioli Carissimi liquali il Cielo ha posto sotto il mio gouerno forsi vi farete si ada lizati per il ripudio fatto da me de Luccifiamma mia moglie, la qual io ho fatto solo per lasciarui degno herede in questo Stado, però pregoui tutti à contentarui di questa mia elettione, & di quanto ho operato fin' hora.*

Sol. *Viua viua Filarmindo.*

Igil. *Il popol tutto si fa cognoscer con queste voci quanto tutti osseruano, & amano la sua grandezza.*

Sol. *Viua viua.*

Filar. *Brusco?*

Brus. *Eccomi signore.*

Filar. *Chiama quì Lucefiamma?*

Brus. *Fatto farà signor.*

Cap. *E chi non gridarà, s'il gran Capitano Ruina marte con la sua trombitamburissonante voce strepitando grida ogn'hora viua, viua dispettone di Mercurio.*

Dot. *Deh cancar veniat tibi nunc Manigolde Vilane: poiche farai hora tanto strepito, & quando sentis trombas taratantara sonare teritus se lascitando bragas implebis, ò bestione.*

SCENA SESTA.

Igilio, Filarmindo, Dottor, Antiloco, Brusco, Lucefiamma.

In fine inuito mio Signor il Cielo fa inciampare ogni scelerato ilqual con cattiue operationi camina giudicando mai esser scoperto, & à benche gli sij mostrato la via del ben operare mai si muta però lo fa capitare alle mani della giustitia perche quando i peccati nostri hanno

di remission passato il segno dicea quel sag gio bisogna giongbino alla merita pena, questo auiene nella scelerata mia figlia la qual così m'ha trauagliato con la sua fuga leuando l'honor à casa nostra, ch'ancor non sò discerner se viuo ò morto sij: hora è prigione, & aspetta il meritato castigo dalla grandezza di Vestra Altezza.

Ant. *Ahime ch'odo, ahi Antiloco qual'error hai commesso puh.*

Filar. *E prigione vostra figlia? e doue fù ella presa?*

Igil. *Quì vicino alla casa di Linia, laqual seco ragionaua.*

Filar. *Fatela condur quì.*

Igil. *Hor hora Signor.*

Ant. *Sire Serenissima di vna gratia la voglio supplicare prima si venghi all'espedition di questa giouine, ed vdir mi doi sol parole in sua difesa, in absenza del Padre suo.*

Filar. *A benche le leggi nostre gridino contro l'inobedienti figlie al Padre, & tanto più ad inherentte volentieri vdirenti.*

Ant. *La ringratio Signor.*

Dot. *Quello non puote impetrar la melifluà vxor in questa sua espulsione di casa sua; & spogliatura de vestimentis nec habbe forza l'eloquente oratiuncula fatta dalla mia scientiata persona per impetrar la causa di tanto demerito: per vna giouine*

pro-

profuga dalle paterne value; ha attenuto questo giouencula esfi di per pulcbra indole, quod mirum seu admirabile est, & equidem fateor hoc impossibile esse, vel fuisse.

Bruſ. *E qui Signor la ferua.*

Lucef. *Soccorri Amor questa misera, & se priua resto del mio caro, & amato sposo, & del stato non mi far incontrar la causa del mio male.*

Filar. *Lucefiamma doue sei?*

Lucef. *Son qui, che mi comanda l'Altezza vostra?*

Igil. *Questa Serenissimo Signor è l'iniqua figlia, laqual io ho allieuata con tutti gli modi, ho potuto essendo lei la miglior parte di me, & per veder auanti chiudessi gli occhi à questi nostri secoli alcuna consolatione, la collocai in Matrimonio al Signor Dottore quì, huomo di quel valore vostra Altezza sà, & lei ingrata contra il Padre scordatasi dell'honor suo; & di Casa nostra con poca honestà se n'è fuggita la notte sfacciatamente non sò con chi, facendomi il più dolente ch'hoggidì viui supplicola adunque à far giustitia.*

Filar. *Così sfacciatella tratti il Padre, & così hai vilipeso l'honor tuo? fermati quì che fra poco sarai castigata.*

Bruſ. *Il Padre si vede quì, ma quell'honor non si vede: de in gratia doue è? Caro Signor fatelo mostrar l'honor acciò lo conosca,*

pei-

poiche mai mi raccorre che hauerlo veduto.

Dot. *Hanc Natura mihi pro coniuge quippe dicauit, ma vedendo con l'intelletto speculatiuo quod lei haueua altroue volto il Cupidineo pensiero, & cum male stat cum fango gemma bouino, & che per le più cacus amor cegit, cacus quoque redit amantem, mi liberai da suoi artigli, & à benche lei fingesse d'amarmi, & mi desse la fede alla presenza di suo Padre nihileminus pensando, & ripensando terque quaterque quod verax nulla est nisi scornat donna maritum, mi licentiai dal Padre, & sommi volto alla Filosofia naturale, & hoc dicebam per liberarmi da quello ha detto il Signor Igilio intorno al matrimonio futuro per liberarmi della dote di Cornituaglia.*

Filar. *Bene signor Dottore acquetateui su tanto si risolua questa di Sua Altezza, & poi.*

Dot. *Libenter, sed di questo sponsalitio, ò coniugio nec verbum quidem audire intêdo.*

SCENA SETTIMA.

Paride, Lucefiamma, Filarmindo, Dottor, Neofago, Igilio, Antiloco, Armilla, Ormiro, Principe, Leonora, Soldati, Ragazzo.

F*igli- mia che fai quì? torna, deh torna meco à casa poiche la tua Comedia*

dia fu si breue, ne ti lasciar più vincer al-le soaui parole de Signori.

Lucef. *Padre, hora che nel grado mio sono, & seruo come serua, non dubito di peggio.*

Par. *E qual sicurtà hai tu, che non possa succe-dere altro? non sai che gli Prencipi hanno potenza, e la sanno adoprare quando vo-gliono? & noi siamo poueri Contadini nati per far numero al mondo, & di noi poco curano gli grandi; però andiamo an-diamo figlia; con licenza Signore.*

Filar. *Fermati vecchio, & attendi quello è per succedere.*

Par. *Son quì attento Signor.*

Filar. *Ti raccorda Lucefiamma quando ti presi in moglie le conditioni, che promettesti d'-osseruarmi.*

Lucef. *Anzi il tutto porto scolpito nell'animo, ma à che fin questo Signore?*

Filar. *Narra quì dunque il tutto liberamente senza timor alcuno, che la causa ti sarà palese subito.*

Lucef. *Poiche così mi commanda sua Eccel-lenza le dirò, quando mi prese in moglie volse perdote gli promettessi obedienza, ne mai contrauenisse à cosa mi dicesse, ne hauessi sdegno di cosa alcuna, laqual egli facesse: questo Signor è quello ch'io promessi, & giurai all'Altezza vostra d'-osseruare.*

Filar. *Come potend'io certificarmi, che mi fos-sero osseruate queste promesse se non con l'e-*

l'efperienza prouai prima fe moftrandomi amante d'altra femina poteuo mouerti à mancarmi di promeffa, & con il priuarti del figlio mafchio, ilquale era la luce de gli occhi tuoi, & poi leuandoti la figlia la qual era l'vnica tua confolatione fingendo di fargli vccidere fotto pretefto che gli popoli fdegnaffero d'effer dominati da vn figlio nato di Contadina, ne per queflo ti fei moffa alterandoti in parte alcuna, & in fine per dar fine à quanto efperimentare fi può intorno alla tua fede, & valore ti fcacciai di cafa mia quafi ignuda, ne ti lafciai altro che la camifa, ne in queflo manco moftrafti fdegno, ne dolore, & poi come ferua tornafti à feruir in cafa, & cofi foffi trattata da gli altri ferui ch'ogn'uno fi ftimaua maggior di te, & ti offendeuano con le parole, ne di quefto dolor alcuno prouafti: hora per prouar fe vedendomi à noua fpofa congionto ti poteua alterare ho fatto venir queft a come mia fpofa facendoti fua ferua, ne in quefto ho fcoperto moto alcun in te di rancore, ne mai ti fei moftrata punto difforme al voler mio, & perciò è gionto il tempo di farti conofcer quanto hai meritato.

Lucef. *Il conofcere io nulla meritare appreffo la grandezza voftra, & non effer degna della fua gratia il tutto effer occorfo, & per tal cagione nulla ftimarei il morire quando conofceffi effergli grato.*

Dor.

Dot. *O quanto Dottamente disse quel savio, quod Amor est maligna pestis, & à nulla morbus sanabilis herba, nam ha potuto tanto quod ista femina ha superato ogni passione (à benchè insuperabile) per amor del suo marito.*

Filar. *E ben ragione, ò luce de gli occhi miei, & fiamma di questo core, ch'hormai riceui il premio d'ogni tua fatica con questa g'oria. Non trouai hoggidì ne per l'auuenire trouarassi femina di tanta prudenza, & valore dottata, laqual possi vna quantunque minima parte di quanto hai superato: Bruscoporta quanto ti commissi subito.*

Neof. *Non si mangia, & è di già passata l'ora, tutti sono vsciti di Palazzo, & ogni cosa è all'ordine, & io per non perder tempo così mangiando, voglio veder quello si fà, ò poter di bacco quanti sono in questa Corte.*

Dot. *Mancaua l'Asino à finir il ballaggio, & euui gionto à tempo.*

Neof. *Che dice d'Asino il Dottor cuinsce.*

Dot. *Vuoi tu gettarmi in terra pecora.*

Neof. *Facciaui riuerenza all'antica.*

Dot. *Profectò quod fefelli: nam credeua te esser vn' Asino & sei vn Mulo, nam si dice Mirraculum esse si Asinus calcem tirratur absque corezza. Vatene Ebrio, & non deturpare questo celebre colloquio con tue obscene parole.*

Brus.

Bruf. *Ecco Signor il tutto.*

Filar. *Prendi mio bene le vesti de la sposa, & vestendoti torna nel stato di prima; assicurandoti l'amor mio esser ridotto nel miglior termine possi essere per la constanza, & Prudenza dell'animo tuo, questa la qual qui gionse dalla qual dubitaui riceuer disgusto t'arreca sommo contento essendola figlia tua Armilla stimata da te morta, & io la mandai à Bologna à nodrire, & questo è il tuo figlio Antiloco cotanto amato da te, & à benche per non mi turbare mostrasti di non sentir dolore troppo ti dolse, & chi non lo credesse nō ti stimarebbe humana: consolati adunque Anima mia, & prendi l'vno, & l'altro, con lo scettro del tuo Dominio.*

Dot. *Dissi ben io, quod irates, Amor, amplius ardor amantes.*

Lucef. *Veggo ben hora il Cielo non abbandonar ch'in lui si fida, & gli innocenti protegere, ecco, che di nulla in grandezze venni, & di grande in nulla ritornai, & hora fauorita dal Cielo ritorno à riueder la Luce, riflettendo in me i raggi di questo mio vnico sole, & voi lumi miei cari raggi di questo sole, v'abbraccio & come cari figli vi stringo al petto mio, oh ahime.*

Igil. *Sostenetela donne che per allegrezza, è venuta meno.*

Patid. *O pouerino me, ella si more, ahi figlia, ahi cara figlia: ben ti dissi io che*

era meglio tornar à casa.

Filar. *Ella è morta ahi, ahi, aiutatela tutti, & soccorrete a' miei dolori, ah Filarmindo crudele quanti dolori gli hai dato, eccoti il segno, l'hai pur uccisa ingrato, tu hai dato morte à chi ti diè vita, leui la vita misero à chi t'ha dato figli, & non muori ahi ahime.*

Igil. *Fermi Vostra Altezza le dolenti voci poi che respira.*

Lucef. *Chi mi ti toglie, ohime luce de gli occhi miei mia vita.*

Par. *Sta forte figlia non dubitare.*

Lucef. *Ahi Padre, ahi figli.*

Filar. *Lucefiamma mia speme, volgete à me quelle Luce che mi vi fecero seruo, ne dubitate che vostro sono, ma ecco gli figli vostri liquali vi abbracciano.*

Lucef. *Ahi Signore, ahi cari figli abbracciate la madre vostra, la quale per l'allegrezza è vicina à morte.*

Ant. *Madre dolcissima consolate gli spirti vostri, rasserenando le ciglia ch'insieme lieti viuremo.*

Arm. *Deh solleuate Madre cara i pensier vostri viuendo lieta con noi, non ci vedete qui, & pur siamo vostri figli.*

Lucef. *O Cielo s'io potessi quanto direi, ma mancami le forze, figli amati, & cari è pur vi veggo, & pur godo della vita vostra.*

Filar. *Lodato il Rettor del Cielo sete pur ritornata*

nata à consolar quest'alma: Ecco ò Prencipe Ormino, come in me mai regnò infideltà, & se con la Prudenza, laqual in voi m'assicuro regnare, aspettando il fine di questo giorno non sbandiuate de[illegible] la ragione haureste conosciuto ch'io più tosto che mancare non à voi, ilqual Prencipe sete conosciuto, ma ad ogni minimo di parola perderei prima la vita, & il [illegible] to, quest'è la sposa promessaui laqual è mia figlia, & questo è vostro cognato.

Orm. *Ho errato Signor lo confesso, come sogliono quelli, liquali vincer si lasciano da primi affetti, & da parole d'Adulatori: Pregoui à perdonarmi, & come Signor, & Padre v'abbraccio, & la Principessa Armilla per consorte prendo, & voi signor Antiloco per fratello accetto.*

Ant. *Per fratello signor, & Cognato la tengo, & terrò fin ch'haurò spirito, & alma.*

Filar. *Il perdono che mi chiedete Signor Orminio mio, deurei io chieder à voi, ma sono tante le consolationi di questo giorno, che non sò doue m'attrcui, bisognami tralasciar il tutto andando à goder cosi cari contenti.*

Orm. *Andiamo doue gli piace; ma prima mi dij licenza di ragionar con questo vecchio, venite qui buon vecchio mi conoscete voi.*

Par. *Parmi altroue hauerla veduta.*

Orm. *Qual è il nome vostro?*

Par. *Chiamomi Paris.*

Orm. *Vi chiamate; ma non è il nome vostro?*

Par. *Et che ne sapete voi.*

Orm. *Non credo ingannarmi fete di questo Paese?*

Par. *Signor nò, ma quì habito.*

Orm. *Sarebbe forsi il vostro nome Iulo.*

Par. *Ohime ch'io son scoperto.*

Orm. *Che dite?*

Par. *Iulo Soffomeno di Cipri son io Signore in questa vita ridotto hauendo perso quanto haueua nel mare, nè altro che questa pouera figliuola m'è rimasta la qual è la mia consolatione.*

Orm. *Ahi che ben la conosco Signor Iulo mio; ecco il vostro nipote figlio del Conte del Carpaso, il quale mentre nel studio di Bologna ero vinto dalle rare qualità di questa mi son condotto quì per ottenirla in moglie.*

Par. *Signor Ormino caro Nipote dolcissimo quanta consolatione prendo dalla vostra vista ecco v'abbraccio.*

Orm. *Et io di nouo v'abbraccio Zio honorando.*

Filar. *Qual accoglienze son queste Signor Conte?*

Orm. *Questo il qual vostra Altezza vede quì in questi rozzi panni è gentil'huomo principalissimo nel Regno di Cipro.*

Filar. *Et è sua figlia questa,*

Par.

Par. *Mia figlia è Signore, & vostra serua.*

Filar. *Non è dunque merauiglia ch'in gentildonna ben nata fosse tanta Prudenza, & tanta fede; entrate adunque Signor Suocero caro, & voi Signor Dottore acompagnandolo fatelo ornar d'habiti come si ricerca.*

Dot. *Libenter D mine venite igitur meco Signor Iulo.*

Igil. *Prima che di quà parta Sua Altezza è necessario espedischi quest'ingrata mia figlia ad essempio d'ogn'vno.*

Filar. *Bene fermate quì la Corte, & il dispensiere è Mastro di Casa serua il Signor Iulo. & voi Lucefiamma mia sedete quì, & ogn'vno s'acqueti; fate che sij condotta quì la Rea.*

Neof. *Fra tanto adunque andrò à por all'ordine il resto per la cena, ma non si badi molto acciò non si guasti l'arrosto, & io fra tanto volgerommi al boccale.*

Dot. *Dice bene il scalco, nam in questione inter Patrem, & Filiam non si tratta di bere, & quia certamen Bocalus non habet vllum lo vuol andar à bacciare; equidem quod libenter lo figuirei anch'io sed la persona del Prencipe comanda, & la curiosità mi chiama ad vdir quid erit di questa miserima adolescentula, laqual ha negletto vn'huomo scientifico vt ego.*

Igil. *Eccola Signore.*

Filar. *Bisognati confessare, giouine troppo ardi-*

ta, & poco saggia perche, & con chi sij fuggita della Casa di tuo Padre, tu rispondi, & di presto.

Dot. *Ferte citò famuli pœnam Calamale Papiram, nam materiale venit scribendi talentum.*

Filar. *Non rispondi?*

Leon. *Non lo sò Signore.*

Filar. *Adunque essendo Rea conuerrà ai morire.*

Dot. *Grandis disgratia vestra est.*

Ant. *Padre, & Signore la gratia gli dimandai hora è tempo mi sij concessa, prouar intendo questa giouine non hauer errato, ne meritar pena alcuna.*

Filar. *Et come non errò lasciando la Casa paterna di notte fuggendo con vno, & essa lo confessa.*

Ant. *Se mi sarà concesso da Vostra Eccellenza il tempo di poter ragionare le farò conoscer non solo alla sua bona giustitia, ma al mondo tutto.*

Dot. *Hoc iustum est ne Vostra Eccellenza lo deue negare, nam le armi delle femine sono le lacrime vt in altre occasioni la lingua suol essere, & ideo se gli concede le difese per Procuratorem, & per tanto à lui l'Eccellenza sua, quamuis adolescens, & inberbis cito aurigat auriculas nec dedignetur teneras audire parolas.*

Filar. *Parlate figlio liberamente hauendo per scopo solo la verità, & non altro.*

Ant. *Non è dubio alcuno ò Sire, che quello è causa della Causa è causa del Causato, questa figlia adunque mentre in Venetia, viueua picciola fanciulla con il Signor suo Padre, andaua à schola con vn fanciullo suo vicino, con ilquale sempre praticaua, & da quella si longa conuersatione, nacque vn certo desio, ilquale gli vniua ne' voleri, non bramaua cosa alcuna vno, laqual non fosse desiata dall'altro, in questa vnione de voleri con gli anni s'accese vn certo ardore ilqual infiammando i loro cori gli faceua d. siar d'esser sempre insieme vniti nel resto come ne gli animi, & quello gli vietaua l'età posciache in quella città viuono molto retirate le dongelle dalle pratiche, ne si lasciano vedere manco a' parenti, accresceuasi la fiamma, laqual ogn'hora più si faceua sentire ne' petti loro, si che quello, ilquale da fanciulli loro non conosceuano per accidente amoroso douendo diuidersi si scoprì cocente fiamma d'Amore che mai per lontananza, ne longhezza di tempo s'è possuto scemare, merauiglia non è dunque se da cotal fiamma vinta questa giouine ha cercato di veder questo oggetto fin ne' primi suoi più teneri anni desiderato, & cotanto amato, lo vide, & vedendolo dalla finestra quasi da folgore ferita, restò vicina à morte, si che dal peso grauata la gelosia, laqual era a-*

 uanti

uanti la finestra cadè, & con lei venne à terra questa gentildonna, ecco Serenissimo Signore l'error non esser suo, ne manco lei esser fuggita, ma Amor ilqual cagionò il desio di veder l'amato oggetto, ilqual mai pensaua di vedere, & fortuna, ch'a bei principij volentier contrasta facendola precipitare cagionò vna inuolontaria fuga; s'ella dunque non errò, perche deue patire, se pur deue patire alcuno, patir deurebbe colui, che venne per vederla, ò la causa laqual l'ha fatto quì venire.

Dot. *O quam doctè, & optimè discorre il Prencipe igitur dimostri qual fù costui?*

Ant. *Io Padre, & Signor mio son quello, ilqual ha errato hauendo (vinto dalla forza d'Amore) ricercato di veder la Signora Leonora giunto vicino alla Città solo d'amor accompagnato, ilqual mi fù scorta, & guida feci si che veduto da lei credei leuargli la vita perdendo la vita mia, poiche cadè ella, & io perdei quasi la vita, questa signor è la causa del male di questa giouine, & la causa del mio mal fù la mia venuta quì per sua obedienza.*

Dot. *O quàm pulcherrime retorque la causa nel Padre profectò è soggetto degno di gran lode*

Filar. *Se tu errasti, e tu la pena pagherai.*

Lucef. *Ohime Signor leuate prima la vita à me che patisca il figlio vostro.*

Igil. *Non signor mora pur lei, & leuisi la vita à questo vecchio pria che patisca pur minima pena il Prencipe nostro.*

Filar. *Mora la figlia, & lui acciò ogn'uno impari à lasciar le figlie altrui, & le figlie ad obedire a' Padri loro.*

Leon. *Morir debb'io signor laqual troppo ardita cercai di fissar gli occhi nel Sole, da raggi del quale abbagliatami la vista cadei, & feminina fui saluata da questa mia Balia, ne cagione ha il Prencipe Antiloco della mia caduta, & fuga, & per l'inobedienza eccomi pronta alla morte pur ch'egli in vita resti.*

Ant. *E come viuer poss'io senza cuore, morendo tu ben mio: ben morir debb'io come quello ilquale t'assicurai fissar il guardo nel Sole che batteste, & se tu obedendomi cadestizio che la causa sono morir debbo, & non lei.*

Filar. *Non più parole leuimisi hormai di pene, leuandosi la contesa, & mora l'uno, & l'altro così ricercando la giustitia.*

Ant. *A ragion signor deue patire colui, ilqual fa violenza alle case altrui, & cerca violar l'honor suo, adunque questa pena portar debb'io signor come son pronto, ma se quella non errò non partendo dal Padre, se non precipitata dalla fortuna perche deue patire? in me deue sfogarsi quest'ira castighisi la causa del suo male, & se pur Vostra Eccellenza perturbar non vuole*

queste

queste nozze, & queste feste concedasi la vita à me concedendola à lei, & così viua lei per me come io viuo in lei, & si come da primi teneri anni nostri ci vnì Natura è Amore. Confermi hora il voler vostro dãdo la vita a duoi ch'in vn sol cuor consiste.

Orm. *Non si neghi signor si giusta gratia, laqual chino ti dimand'io, ti dimanda tua figlia, & questo popol tutto.*

Sol. *Gratia signor gratia, gratia.*

Lucef. *Deh signor habbi pietà dell'inesperta giouentù di questo figlio, ilqual è pur sangue del tuo sangue, & ossa, di quest'ossa, essendo sol Amor causa di tal fallo, & se questa giouine sodotta pur dall'Amor istesso s'è lasciata vincere perdona al fragil sesso, perdona mio signor ch'in gratia te lo chieggo, gratia signor à me facendo, gratia farai al tuo popol tutto, gratia signor gratia.*

Sol. *Gratia, gratia, gratia.*

Filar. *In gratia tua Lucefiamma Cara, & di voi Prencipe Ormino ottenghi gratia il figlio, & questa giouine à me sij figlia, sù abbracciala Antiloco figlio, & faccisi festa.*

Lucef. *O giorno felice con qual laude, & con qual memoria ti segnarò ò Amore come volgerò à te mie gratie poiche dal Ciel l'ottengo, ò Prencipe Filarmindo quanto obligata ti resto; ò Popol caro con qual*

ma-

maniera dimostrarò mai le feste di questo core, se non con dir per poi son viua, per voi Regno, & per opra vostra ho i figli.

Sol. *Viua Lucefiamma viua.*

Dot. *Salue nostra Vrbis spes ò prudentissima Donna quod gratulor mihique gaudeo, viuat Filarmindo, & viua Lucefiamma festa, festa, festa.*

Igil. *Non sò se debbo rallegrarmi prima dell'honor della figlia, dell'Amor del Prencipe, ò dell'auiceunta vostra cara Signora, godo più per questo di quanto m'è successo rallegrimi perciò Signora: t'abbraccio figlia, & voi honoro come signore, viua Lucefiamma, honor di questa terra viua, viua.*

Sol. *Viua, viua.*

Neof. *Qual strepito odo fuor dell'usato, signor tutto l'apparato si guasta, non lasciarei andar à male cosa alcuna, ma il ventre è in colmo in ogni parte ne virestà buco per vna polpetta morò à fè se non ho soccorso alcuno.*

Igil. *Vatene, & fa por ogni cosa à Tauola che hora tutti venimo viua, viua.*

Pag. *Festa, festa allegrezza, allegrezza viua Lucefiamma viua Filarmindo con Regello Paggio buon è bello.*

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F, è mezo foglio.

CON PRIVILEGIO.

Et licenza de' Superiori.

IN VENETIA, M.DC.XXIX.

Appresso Ghirardo Imberti.